

## LXXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1936

ANNO XIV

## 173° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	2674	<b>Presentazione del bilancio della Camera</b>	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		BORGHESE, <i>Questore</i> . . . . .	2681
THAON DI REVEL: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 703, che disciplina la decorrenza delle ritenute sulle indennità di alloggio e della imposta complementare per gli assegnatari di appartamenti costruiti col contributo statale . . . . .	2674	<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 704, concernente la restituzione della tassa di vendita sul petrolio effettivamente consumato nella preparazione dello jodio greggio (jodina) che si esporta . . . . .	2674	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra . . . . .	2674
BENNI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 721, concernente l'autorizzazione al Governo del Re a stabilire le norme occorrenti per il controllo sull'applicazione delle leggi sul lavoro, la previdenza e l'assistenza ai lavoratori . . . . .	2674	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche . . . . .	2675
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 722, che reca disposizioni circa la durata dell'orario medio giornaliero di lavoro effettivo del personale di ruolo delle ferrovie, tramvie e servizi di navigazione interna in regime di concessione . . . . .	2674	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario . . . . .	2675
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 702, che autorizza il collocamento fuori ruolo di personale della Milizia portuaria destinato nelle Colonie per servizio di istituto . . . . .	2674	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi . . . . .	2675
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1936-XIV, n. 2111, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra . . . . .	2675
Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV . . . . .	2677	Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zollifera nazionale . . . . .	2676
RONCORONI . . . . .	2677	Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno . . . . .	2676
GRAY . . . . .	2681	Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626 . . . . .	2676
OPPO . . . . .	2687	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico . . . . .	2676
PINCHETTI . . . . .	2690		
MANCINI . . . . .	2693		
BELELLI . . . . .	2696		
MARCHI . . . . .	2697		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia . . . . .	2677
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, comandante superiore in Africa Orientale . . . . .	2677
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo Prestito Nazionale « Rendita 5 per cento » . . . . .	2677
<b>Disegni di legge (Votazione segreta)</b> . . . . .	2701

### La seduta comincia alle 16.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Carlini, di giorni 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Angelini, di giorni 2; Borriello, di 2; Mantovani, di 1.

(Sono concessi).

### Presentazione di disegni di legge.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 703, che disciplina la decorrenza delle ritenute sulle indennità di alloggio e della imposta complementare per gli assegnatari di appartamenti costruiti col contributo statale. (1212)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 704, concernente la restituzione della tassa di vendita sul petrolio effettivamente consumato nella preparazione dello jodio greggio (jodina) che si esporta. (1213)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera, per incarico di Sua

Eccellenza il Capo del Governo, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 712, concernente l'autorizzazione al Governo del Re a stabilire le norme occorrenti per il controllo sull'applicazione delle leggi sul lavoro, la previdenza e l'assistenza ai lavoratori. (1215)

Mi onoro di presentare, inoltre, i disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 722, che reca disposizioni circa la durata dell'orario medio giornaliero di lavoro effettivo del personale di ruolo delle ferrovie, tramvie e servizi di navigazione interna in regime di concessione. (1214)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 702, che autorizza il collocamento fuori ruolo di personale della Milizia portuaria destinato nelle Colonie per servizio di istituto. (1216)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle comunicazioni della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alle Commissioni competenti.

### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente « norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente « norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra » (Stampato n. 711-c).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente: « Norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra », sostituendosi al secondo comma dell'articolo 1º il seguente: « La presentazione oltre i termini normali stabiliti dalle leggi sulle pensioni di guerra, delle domande di pensione fondate sopra uno stato d'infermità mentale che si pretenda cagionato da fatti di guerra, è consentita solo quando la demenza sia esclusivamente e direttamente causata da ferite o lesioni di guerra ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935, anno XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche. (*Stampato* n. 1000-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario. (*Stampato* n. 1144-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi. (*Stampato* n. 1169-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2111, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle Colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2111, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti dei caduti per la difesa delle Colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra. (*Stampato* n. 1170-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne sia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2111, che estende agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle Colonie dell'Africa Orientale le disposizioni vigenti a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale. (*Stampato* n. 1171-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno. (*Stampato* n. 1175-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626. (*Stampato* n. 1177-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio esercito, approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico. (*Stampato* n. 1181-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente, l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia. (*Stampato* n. 1182-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, Comandante superiore in Africa Orientale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, Comandante superiore in Africa Orientale. (*Stampato* n. 1183-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, concernente il trattamento economico del Maresciallo d'Italia, Comandante superiore in Africa Orientale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento ». (*Stampato* n. 1185-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

È iscritto a parlare il camerata onorevole Roncoroni. Ne ha facoltà.

RONCORONI. Onorevoli Camerati! Nella ricorrenza del quarantesimo anno della cinematografia, festeggiandosi alla Sorbona Luigi Lumière, fu ricordato che la prima rappresentazione cinematografica data al Café Royal di Parigi fruttò trentacinque franchi.

A quaranta anni di distanza, nel mondo si spendono giornalmente per andare al cinema 125 milioni di lire; duecento milioni sono le persone che settimanalmente frequentano le sale cinematografiche; 50 sono i miliardi di lire impiegati nella industria cinematografica mondiale.

Queste cifre bastano ad indicare i grandiosi progressi compiuti dalla industria cinematografica, che può essere considerata una delle più forti del mondo.

Nè si può pensare che la parabola della sua ascensione abbia raggiunto il culmine. Ancora lunga è la strada che la cinematografia può e deve compiere, poichè il progresso e le conquiste della

scienza, in questo specialissimo campo di applicazione, pare che non abbiano soste e limiti, come lo dimostra il fatto che, pur non essendo il sonoro ancora giunto alla sua massima perfezione, già si annunziano nuove invenzioni e nuove applicazioni, come la cinematografia a colori, la stereoscopia, la televisione e la radiovisione. Ed è di questi giorni l'apertura a Parigi della prima sala a proiezioni stereoscopiche col sistema Lumière.

La cinematografia è una industria che attinge le sue ragioni di vita, di sviluppo e di progresso dalla scienza, dall'arte e dalla politica. La sua forza di diffusione è irresistibile; essa è strumento di diletto, di educazione e di elevazione, è mezzo efficacissimo di istruzione, di propaganda.

Per questa possente capacità di espansione, che si traduce in uno straordinario potere di influenzare i sentimenti, i pensieri e le tendenze delle masse che ogni giorno più affollano le sale cinematografiche, quasi tutti gli Stati del mondo non hanno potuto e non possono disinteressarsi della cinematografia nei suoi molteplici aspetti: industriali, artistici, morali, politici ed economici.

Vasti e complessi sono pertanto i problemi che derivano dalla cinematografia. Di essi io mi limiterò ad esaminare soltanto quelli che possono collegarsi con l'aspetto industriale della cinematografia.

Non ritengo di affermare una cosa nuova se dico che senza una forte attrezzatura industriale non è possibile, nel cinematografo, alcun progresso artistico, perchè solo da un perfetto accordo tra valori industriali e valori artistici può nascere l'opera nuova e rinnovatrice.

Solo una industria rigogliosa può permettersi ricerche, esperimenti, tentativi arditi, anzi audaci, e solo con una industria ben sviluppata è possibile dare al film quel vasto mercato di cui esso ha bisogno per essere prodotto in modo che soddisfi alle esigenze artistiche, morali e politiche della Nazione che lo produce. Nè si può dimenticare che il film è un prodotto destinato, per sua natura, ad una circolazione internazionale, per cui occorre un'attrezzatura industriale che dia un prodotto capace di gareggiare e vincere nel giuoco della concorrenza internazionale.

Dal punto di vista economico e politico il problema cinematografico si è presentato per tutti i paesi come un problema di istituzione o di potenziamento di una industria cinematografica nazionale.

Nella maggior parte dei paesi lo Stato è intervenuto, direttamente o indirettamente, a disciplinare, a sorreggere, a incitare, a promuovere lo sviluppo di questa industria.

Non sarà quindi inutile al riguardo accennare a ciò che i maggiori Stati del mondo hanno già compiuto in questo campo.

Negli Stati Uniti d'America, lo Stato, pur non figurando come finanziatore, ha porto all'industria cinematografica una valida assistenza generale, che si esplica nel favorire presso i gruppi bancari il finanziamento all'industria cinematografica,

nel mettere a disposizione i suoi gabinetti scientifici di ricerca, nonché la marina, l'aviazione, l'esercito.

In Inghilterra, l'azione dello Stato, nei riguardi dell'industria cinematografica, non si differenzia da quella americana; consiste cioè in un semplice appoggio morale e in una difesa della produzione nazionale nei confronti dell'importazione di films stranieri.

In Francia, il Governo ha ottenuto che le banche favorissero i produttori e, per arginare la concorrenza straniera, provvide con un decreto a imporre l'obbligo di proiettare un film francese per ogni sette films importati. Fino dall'agosto 1931 esiste in Francia il Consiglio superiore della cinematografia, vero centro propulsore della cinematografia francese. Oltre al sistema del contingente sulla importazione di films, una Commissione di controllo ha facoltà di limitare la proiezione di films esteri.

In Germania, il Ministero per la propaganda e l'educazione popolare controlla e coordina l'industria cinematografica, sia attraverso uno speciale ufficio presso il Ministero, sia attraverso la Camera tedesca del cinema, che è una delle dodici Camere che formano la Camera della cultura del Reich.

Le autorità tedesche hanno provveduto a costituire una banca per il credito cinematografico che finanzia le pellicole in ragione dal cinquanta al settanta per cento del loro costo, ma che può raggiungere anche l'80 e perfino il 100 per cento, nel caso in cui il Ministero per la propaganda e l'educazione popolare ritenga opportuno segnalarlo.

L'opera del Governo tedesco apparve poi pronta ed energica nella difesa contro la importazione dei films stranieri.

L'intervento dello Stato nella produzione non ha dato però i risultati che si riprometteva. La maggior parte della produzione cinematografica tedesca risente troppo del carattere di propaganda politica che lo Stato le ha impresso. Basti ricordare lo scarso favore incontrato presso il pubblico dagli ultimi grandissimi films prodotti.

In Russia, la cinematografia è monopolio di Stato. La sua produzione ha stretto carattere di propaganda politica e dopo un primo periodo di esperimento che ebbe un grande successo di curiosità, si sta avviando ad una forte crisi.

Per quel che riguarda l'Italia, onorevoli camerati, la cinematografia italiana ha un passato che non deve essere dimenticato.

Clamorosi furono i successi internazionali delle nostre pellicole nel periodo dell'ante-guerra, tanto che è doveroso rivendicare il nobile primato italiano della cinematografia, intesa come espressione di arte e di tecnica.

Sono, purtroppo, note le ragioni e le cause per le quali da così indiscutibile altezza essa sia caduta poi in uno stato di penoso abbandono.

Il Governo Fascista non poteva, pertanto, lasciar perpetuare simile stato deplorabile di cose e, in considerazione della potenza sempre più ascensionale di questa formidabile industria, ha

voluto rinnovare dalle fondamenta le sue stesse basi tecniche e finanziarie, per permetterle di riprendere nel mondo le sue indimenticabili tradizioni.

Il giovane e fattivo Ministro Galeazzo Ciano — che anche durante la sua vita di valoroso combattente in Africa Orientale, non ha cessato di occuparsi con intelligente amore della cinematografia italiana — ebbe la precisa sensazione di questi vasti e complessi problemi.

Il Ministero della stampa e propaganda, mentre provvedeva a concretare fondamentali provvedimenti organici, attuava un piano provvisorio di azione per far migliorare subito la produzione nazionale. Come ha detto il camerata Maraini, molti films proiettati in quest'anno ed eseguiti sotto la guida e l'impulso del Ministero per la stampa e la propaganda, presentano già un notevole miglioramento di produzione, tanto da distanziarsi completamente dai tentativi fatti dall'industria cinematografica italiana nell'ultimo quinquennio. Il pubblico italiano, infatti, affollando le sale cinematografiche durante la proiezione dei films italiani, ha manifestato la sua soddisfazione per i primi passi della rinascita.

Il Ministero contemporaneamente emanava taluni provvedimenti essenziali, che sono illustrati nella chiara e pregevole relazione del camerata Amicucci. Voglio qui ricordare i provvedimenti riguardanti la riforma dell'istituto di revisione, l'obbligatorietà della programmazione di films italiani, l'istituzione di un credito cinematografico mediante anticipazioni del Ministero e di una speciale sezione della Banca Nazionale del Lavoro, l'istituzione di premi alle pellicole nazionali.

Inoltre il Ministero tracciava un piano organico per il riordinamento tecnico degli stabilimenti, allo scopo di renderli capaci di dare una produzione non inferiore a quella straniera.

Per espressa volontà del Duce si inaugurerà in Roma il 21 aprile dell'anno XV la nuova Città del Cinema — studiata, progettata, iniziata in periodo di sanzioni — che, per attrezzatura, per modernità di mezzi tecnici, dovrà considerarsi una delle più pregredite organizzazioni industriali del genere.

Con tali stabilimenti e con gli altri, come la « Caesar », la « Safa », la « Farnesina » — che già funzionano a Roma — ed altresì con il recente e moderno stabilimento di Tirrenia, il nostro Paese sarà messo in grado di produrre all'anno un numero non inferiore a cento films, numero che, in rapporto al nostro fabbisogno di 300-400 films annui, è in armonia con gli intendimenti del Governo, il quale ha disposto che nelle pubbliche sale sia proiettato un film italiano su ogni tre films stranieri.

Così pure il Ministero si è accinto alla rivalorizzazione del cinema attraverso convegni nazionali e internazionali, cerimonie, adunate, esposizioni; attraverso la costituzione di nuove sezioni specializzate nei GUF; la istituzione dei nuovi quadri in tutti i campi dell'attività cinematografica con l'istituzione del « Centro Sperimentale »; il

potenziamento adeguato dell'annuale Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Il camerata Maraini vi ha illustrato la poderosa opera che svolge l'Istituto « Luce », portando alla visione di milioni e milioni di spettatori, coi suoi giornali e con le sue fotografie, i diversi aspetti della nostra vita sociale, politica e militare, e che con la costituzione della sua speciale sezione per l'Africa Orientale, ha documentato e documentato le epiche gesta del nostro Esercito vittorioso.

Aggiungo che l'Istituto « Luce » provvede inoltre a costituire l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, sottoscrivendone l'intero capitale di 10 milioni, al fine di creare così una organizzazione che possa esplicare una sana azione regolatrice del mercato di noleggio ed un efficace aiuto alla produzione nazionale.

L'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche assorbiva pertanto molti degli scopi e delle funzioni della Società Anonima Stefano Pittaluga, ora in liquidazione, la quale, pur avendo in un certo periodo di tempo sorretta e difesa l'industria cinematografica nazionale, aveva perduto negli ultimi anni cospicui capitali, mancando al suo scopo.

Anche nel campo internazionale l'Italia fascista ha detta la sua parola nel mondo del cinema.

L'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa, sorto in Roma ad iniziativa del Governo fascista, è un tipico esempio della realizzatrice volontà italiana intesa ad indirizzare la collaborazione dei vari paesi nei domini tecnici, là dove la reciproca esperienza e cooperazione sono elementi di generale progresso.

L'attività dell'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa, rivolta ad un tempo verso obiettivi scientifici, che troveranno il loro coronamento nella pubblicazione della grande enciclopedia del cinema, ed obiettivi pratici che, fra l'altro, si identificano in una Convenzione internazionale che consacra l'Istituto quale centro ufficialmente riconosciuto per il controllo sul valore educativo delle films, ai fini delle esenzioni doganali e fiscali, ha fatto indiscutibilmente di Roma il centro mondiale del cinema educativo. Sì che quando al Congresso di Berlino del 1935 si discusse la proposta per costituire una Federazione internazionale di produttori di films di cultura ed insegnamento, fu unanime la decisione nell'affidare il mandato all'Italia e all'Istituto che svolge a Roma la sua opera.

Veniamo ora ad esaminare le branche fondamentali dell'industria cinematografica e cioè: la produzione, il noleggio e l'esercizio: elementi questi l'uno collegato coll'altro, giacchè non si può davvero pensare ad una buona produzione senza un noleggio ben organizzato, e senza numerose sale cinematografiche adatte e capaci del massimo sfruttamento di tale produzione, ben attrezzate tecnicamente, sia dal lato ottico che dal lato acustico, in modo da dare una perfetta proiezione dei films.

È opportuno subito rilevare che l'organizzazione della produzione dei films deve avere carattere continuativo e capitali sufficienti per determinati programmi. Si tratta, in definitiva, di promuovere la costituzione di gruppi di produzione che vivano unicamente, esclusivamente, ininterrottamente per la produzione dei films, con un programma chiaro e preciso, con una salda disciplina, come in una qualsiasi altra industria, in modo che, anno per anno, ciascun gruppo abbia il suo programma da attuare, e che possa quindi impegnare per una produzione continuativa registi, artisti, masse e maestranze, le quali, sicure del loro lavoro, possano attendere con assiduità, con diligenza, con passione al loro allenamento e al loro affinamento artistico e tecnico, per essere sempre in grado di prestare la loro opera alle più disparate produzioni filmistiche.

Attorno ad organismi di tal genere e portata potrebbero ben più efficacemente e con minori spese di oggi svolgere la loro attività i produttori così detti indipendenti, a produzione discontinua, i quali, anziché scomparire, troverebbero in detti organismi non solo un punto di orientamento, ma un punto di appoggio e di integrazione della loro stessa attività.

Ma perchè tali organismi possano sorgere, occorre che i rischi del collocamento della produzione siano ridotti al minimo.

A tal fine bisogna che la produzione possa contare su un numero di spettatori il più alto possibile per trarre il massimo reddito.

Negli Stati Uniti d'America esistono 15.378 cinema, tutti sonori. Il gettito di questi cinema è stato nel 1935 di 406 milioni di dollari e cioè di 4 miliardi e 872 milioni di lire. La popolazione degli Stati Uniti è di 127 milioni di abitanti. Può quindi dirsi che ogni abitante in America del Nord spende annualmente lire 38,40 per il cinematografo.

In Francia, nello stesso anno 1935, con 4000 cinema dei quali 3.300 sonori, e con una frequenza annuale di 350 milioni di persone, il gettito delle sale cinematografiche è stato di 832 milioni di franchi. La popolazione francese è di 42 milioni di abitanti. Si ha quindi per ogni abitante una spesa annua per il cinematografo di franchi 19,80.

In Italia, nello stesso anno 1935, si sono avuti nelle sale cinematografiche 416,495,761 lire di incassi. Tenendo presente che la popolazione del Regno è di 44 milioni di abitanti, si ha che la spesa annua per il cinematografo per abitante è di lire 9,46.

Come si vede, la spesa del cittadino italiano per il cinematografo è circa meno della metà di quella del cittadino francese ed è meno di un quarto di quella del cittadino americano.

Necessario è quindi elevare tale percentuale, la cui attuale limitatezza è più che altro determinata dal fatto che una notevole parte di popolazione non può godere il cinematografo per la mancanza assoluta di sale cinematografiche.

*Una voce.* È la ricchezza media per abitante!

RONCORONI. Infatti nei 4395 comuni che ancora sono sprovvisti di sale cinematografiche... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se ciascuno di loro fa il cinema sonoro, nessuno sentirà più niente! Stiano zitti! Avanti!

RONCORONI. ....si possono contare ben 15 milioni di cittadini italiani che non sono nella possibilità di frequentare il cinematografo.

Bisogna quindi studiare i mezzi per colmare questa lacuna e per portare il gettito cinematografico per abitante ad una cifra molto superiore a quella che oggi abbiamo.

Diversi possono essere i provvedimenti da attuare per raggiungere tale scopo.

Fra l'altro, con facilitazioni fiscali e con la concessione di opportuni mutui, si potrà favorire l'iniziativa privata per l'apertura di nuove sale cinematografiche a tipo commerciale e per la trasformazione di quelle già esistenti solo per la proiezione del film muto.

Se alle nuove sale si concederà, analogamente a quanto si è fatto per l'industria edile, per un congruo periodo di tempo, l'esenzione fiscale, lo Stato non avrà alcun danno nelle sue attuali entrate, ma faciliterà indubbiamente la possibilità dell'apertura di nuove sale.

Si renderà del pari necessaria la concessione di opportuni mutui sui fabbricati e di crediti a lunga scadenza per l'acquisto di impianti tecnici, ed a ciò si potrebbe provvedere mediante il Credito Cinematografico, modificandone gli statuti e regolamenti.

Altra facilitazione per la produzione si potrebbe trarre da un ritocco al regime dell'importazione di films stranieri. Non si deve dimenticare che la produzione nazionale nei confronti delle pellicole estere versa in una condizione di dannosa inferiorità.

La percentuale sugli introiti lordi delle sale spettante ai produttori delle pellicole nazionali è identica a quella che viene attribuita alle pellicole straniere. Ora ciò non è in alcuna corrispondenza col costo delle rispettive pellicole. Infatti la produzione di un film di media classe costa in Italia al minimo tre volte di più di un film straniero doppiato in Italia.

Il film italiano è quindi in condizioni di assoluta inferiorità di fronte al film straniero e si comprende come i capitali italiani siano più attratti verso l'industria dell'importazione dei films esteri, anziché verso la produzione filmistica nazionale.

Esiste pertanto un disquilibrio fortissimo tra l'utile che rende una pellicola italiana e quello che rende una pellicola straniera, disquilibrio che è giustizia ridurre a più modeste proporzioni, se si vuole che la cinematografia italiana assuma la potenzialità di una vera e propria industria.

Se quindi la nostra finanza, considerando questa incontestabile situazione di fatto, aumentasse la tassa che attualmente colpisce il film straniero, i produttori di film nazionali verrebbero beneficiati dall'aumento del valore dei buoni di dop-

piaggio che sono loro dovuti per ogni film e avrebbero in tal modo la possibilità di alleggerire il costo effettivo della loro produzione.

Nuovi capitali potrebbero poi affluire alla produzione mediante la imposizione alle case importatrici, di fare una produzione italiana in rapporto a un determinato numero di films estere importate. Si avrebbe automaticamente così un cospicuo aumento di produzione.

Un tale provvedimento è già stato adottato in altre Nazioni e può dirsi che abbia dato buoni risultati.

Mi riferisco in particolare al Cinematograph Film Act del 1927 che stabilisce per la Gran Bretagna una quota minima di film nazionali cui sono tenuti i distributori o noleggiatori di pellicole estere. L'esperienza ha dimostrato che il Film Act è riuscito a dare un'assistenza non trascurabile all'industria cinematografica di quella nazione.

Anche in Francia fu adottato un decreto di contingentamento nella proporzione di uno a sette.

Per quanto riguarda il noleggio, è opportuno studiare adeguati provvedimenti o cautele allo scopo di impedire che la funzione del noleggiatore, che è pur necessaria per il collocamento della produzione, si svolga in modo da non ridurre eccessivamente il reddito del film.

È d'uopo poi impedire ed infrangere gli abusi di quei circuiti monopolistici di sale che tanto danno possono arrecare alla produzione nazionale se non sono opportunamente vigilati.

Ma il problema, che ha per la rinascita della industria cinematografica una enorme importanza, è indubbiamente quello dell'esercizio delle sale cinematografiche, che ha una fortissima ripercussione sulla produzione.

Date le condizioni in cui versa attualmente l'esercizio, la produzione non può ricavare in media che una percentuale dal 20 al 26 per cento sugli incassi lordi. Siccome poi i diritti erariali incidono dal 20 al 23 per cento, l'importo che va alla produzione è pressochè uguale alla somma che percepisce lo Stato per diritti erariali.

Oltrechè dai diritti erariali, l'esercizio è gravato dai contributi per stazioni di cura e turismo, dai contributi per enti lirici, dalla tassa di licenza, dalla tassa di esercizio, dall'imposta di ricchezza mobile, categoria B, dalle sovrimposte comunali e provinciali, dall'imposta complementare sul reddito, dall'imposta mostre e vetrine, dalla tassa sui visti di pubblica sicurezza sul materiale pubblicitario, dalle tasse sull'energia elettrica. Ed in aggiunta a tutte queste tasse, vi sono i diritti di autore, i contributi sindacali, i contributi per le assicurazioni sociali, senza parlare delle spese relative all'esercizio, al personale, agli affitti e all'energia elettrica.

Ora un riesame di tutti questi vari oneri, dovrebbe portare ad una sensibile riduzione delle tassazioni, che favorendo l'esercizio delle sale, darebbe il vantaggio di maggiori cespiti per la produzione.

Possiamo sperare che il Governo, nella sua alta saggezza, considererà la convenienza della

riduzione dei gravami fiscali, analogamente a quanto hanno fatto gli Stati Uniti d'America, che hanno potuto dare quello sviluppo straordinario alla loro produzione cinematografica che è a tutti noto, riducendo il gettito delle tasse a soli 130 mila dollari nel 1930, in confronto ai 2 miliardi che incassavano nel 1931.

Onorevoli Camerati! Ritengo di avere, in rapida sintesi, esposti i principali problemi che interessano la rinascita dell'industria cinematografica.

Con l'insieme delle provvidenze già adottate dal Regime e con quei nuovi provvedimenti che saranno attuati dal Ministero della stampa e propaganda, la cinematografia italiana potrà diventare nuovamente una industria di prim'ordine, capace di riconquistare al nostro Paese il primato di un tempo.

Anche in questo settore le direttive e la volontà del Capo tramutano in certezza le nostre speranze e rendono sicuro l'avvenire.

Ad un giovane Ministro, che ha saputo sui campi di battaglia mostrare di quali ardimenti sia capace la sua anima, temprata alla scuola dei fulgidi eroismi paterni, è affidato il compito di tradurre in realtà vivente ed operante le direttive e la volontà del Duce.

Così l'Italia avrà una cinematografia che, interpretando le idealità e lo spirito del tempo fascista, esalterà la nostra stirpe nella sua fulgida bellezza, nella sua forza invincibile, nella sua storia immortale. (*Vivissimi applausi*).

### Presentazione del bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'on. camerata Borghese, Questore della Camera. Ne ha facoltà.

BORGHESE, *Questore*. Mi onoro di presentare alla Camera il progetto di bilancio per le spese interne della Camera stessa per l'esercizio finanziario 1936-37.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Questore della presentazione di questo progetto di bilancio.

Sarà stampato, distribuito ed esaminato a tempo opportuno.

### Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della stampa e propaganda.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero della stampa e della propaganda.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gray. Ne ha facoltà.

GRAY. Camerati, io credo che non solo per questo scorcio di discussioni parlamentari, ma per questa epoca storica che Dio ci ha dato la grazia di vivere, il tempo della vecchiaia nostra oratoria sia fortunatamente finito e che la virilità dei fatti domini ricacci ed annulli l'antico bisogno della parola ornata vagante e spesso poco costruttiva.

Restano, però, l'utilità e l'opportunità del commento che illustra coordina e chiarisce.

Anche per questa ragione io oggi vi porto soltanto poche osservazioni di modesto rilievo in margine a qualche spunto della appassionata e precisa relazione del camerata Amicucci sul bilancio del Ministero della stampa e propaganda; Ministero il quale, forse anche per avere potuto costituirsi ex novo, senza imbarazzi di tradizioni di usanze e di ruoli è riuscito, con una improvvisa giustificata simpatia del pubblico, ad acquistare un ritmo di innovazione tutto giovanile fresco e persuasivo.

Non solo; ma, senza far torto ad altri, questo è apparso il più corporativo dei dicasteri, come quello cioè che appena entrato in vigore il Regime corporativo, non solo ne ha accettato le estreme conseguenze ma vi è andato incontro con una spontaneità di adesione e una capacità di agganciamento veramente mirabili.

Certo in questa immediatezza di aggiornamento al nuovo clima anche legislativo dell'Italia, al di sopra della collaborazione precisa e fedele del camerata Alfieri, si sentono l'istinto e l'impulso del giovane ardente Ministro, elogiare il quale per quanto (e quanto!) ha operato in ben altro settore sarebbe qui superfluo e poco elegante. La nostra ammirazione sa, il nostro affetto sempre ricorderà. (*Vive approvazioni*).

Ora poichè la fortuna serve gli audaci — quelli che si chiamano Ciano lo sanno — questo Ministero essendo di nuova costituzione ha avuto subito la fortuna di poter collaudare il suo improvvisato apparecchio strumentale e la sua sensibilità politica attraverso la prova più ardua ma più persuasiva che esso potesse sognare: la guerra. Ora se la prova fu superata brillantemente dal Ministero, la prova stessa è stata corroborante non solo per il giornalismo italiano al quale il Ministero presiede, ma, cosa più importante, per la concezione che del giornalismo il Regime aveva proclamata posseduta e attuata.

Due motivi dunque di breve commento. Primo punto: ciò che in un determinato settore il Ministero ha creato. Secondo punto: che cosa ha saputo essere il giornalismo italiano per sé stesso e in confronto di certo giornalismo straniero nei sette mesi che è durata l'impresa africana.

Nel campo delle creazioni di carattere strettamente strumentale tecnico bisogna sottolineare la creazione della Biblioteca della stampa straniera e dell'Archivio di notizie divise per materie e Paesi.

Vi sembrerà assurdo, ma finora, volendo per immediate quotidiane esigenze controllare quello che la stampa di un determinato Paese aveva espresso come opinione pubblica in un dato periodo, e volendo su determinate materie controllare quello che l'opinione di diversi paesi aveva riflesso attraverso sé stessa e attraverso gli atti del proprio Governo, le ricerche erano affannose e spesso inconcludenti per mancanza di collezioni dei grandi giornali stranieri.

Assurdo ma vero. Ora a me non preme sapere perchè e come tale lacuna persistesse; mi limito

a felicitarmi che tale lacuna, sia stata colmata con uno sforzo di ricerche e di mezzi per i quali lo scopo è stato pienamente raggiunto.

Nel campo invece della strumentazione, o so dire, morale, è da segnalare [come ieri già faceva il camerata Cocciani] l'istituzione dei 14 Addetti alla stampa per le principali nostre sedi diplomatiche all'estero stabilita col Regio decreto 3 febbraio 1936.

La loro provenienza è regolata da un criterio ottimo: provengono essi dai ruoli normali del Ministero ed entrano in ruolo; altri potranno entrarvi per concorso; altri infine potranno essere scelti tra elementi estranei alla Amministrazione pubblica ma con requisiti la cui elencazione è del tutto persuasiva.

Ora se si legge la formula che determina la funzione di questi addetti alla stampa — «dovranno tenere informato il Ministero di tutto quanto concerne la materia di competenza del Ministero ed attuarne eventuali iniziative» — se si riflette alla varietà e alla complessità ogni giorno giustamente crescente dei compiti che vengono dal Capo affidati a questo Ministero, ci si accorge che il compito di questi addetti stampa va assai più in là di quel che può rappresentare la parola, tanto che si sarebbero potuti chiamare addetti culturali. Non si tratta soltanto di vigilare e riferire sulla stampa straniera, di segnalare ed identificarla secondo le tendenze politiche, le dipendenze non sempre facilmente ravvisabili da complessi finanziari e industriali, di tenere con essa abili rapporti per utilmente informarla ed esserne informati. È tutto il problema dei nostri rapporti culturali che viene investito; è anzi il problema stesso della nostra espressione culturale in tutto il mondo.

Ora, come diceva ieri specialmente per Vienna il camerata Cocciani, ogni ambiente straniero ha la sua sensibilità e le sue esigenze che sono impensatamente diversissime; qui occorre per la nostra penetrazione attivare conferenze e lezioni di storia o di arte, là converrà portarsi sul terreno del diritto corporativo, altrove sarà maggiormente richiesta, come espressione della concezione che quel Paese ha dell'Italia, l'organizzazione di mostre d'arte figurativa o di rappresentazioni teatrali. Ma tutto questo, rispondendo alle esigenze particolari di ogni Paese, deve essere fatto e sarà fatto con dignità di mezzi e di persone, cosicchè non debba più accadere che a Tallinn o a Barcellona, (non cito a caso), un perdigiorno fallito in Italia nel campo delle lettere e della politica si impanchi, non tanto ereticamente quanto ignorantemente, a conferenziare su quelle che secondo lui sono le correnti dominanti del pensiero e dell'arte italiana, oppure (anche questo è accaduto) che una sciagurata compagnia di guitti si intitoli spontaneamente Compagnia del teatro della Scala e, arenatasi in un lontano settore europeo per disgusto di pubblico ed esaurimento di risorse finanziarie, mendichi dalla ironica beneficenza straniera i mezzi per ripetere altrove il suo miserabile spettacolo che costituisce un disdoro per l'Italia.

Oggi, fuori d'Italia, chi parla insegna recita o canta in nome dell'Italia deve poterla rappresentare con la capacità il decoro e la rispondenza nazionale che arte lettere e pensiero hanno qui. Perciò funzione non solo di accompagnamento e di tutela di ciò che lo merita, ma anche il diritto, ed i mezzi per esercitarlo, di reprimere o per lo meno di denunciare come abusivo tutto ciò che indegnamente vuole apparire italiano.

Gli addetti stampa in questo campo assolveranno una missione delicata e potente che non sarà senza riflesso sul prestigio anche politico del nostro Paese.

Seconda osservazione in margine al bilancio in esame: Che cosa ha saputo essere il giornalismo italiano di fronte a sé stesso e di fronte al giornalismo straniero, durante la delicata fase dell'impresa africana?

Oggi, dice la relazione Amicucci, il giornalismo italiano inquadra 80 giornali quotidiani e 4.521 periodici, più le agenzie di informazioni. In compenso ed in complesso il Regime ha eliminato 400 pubblicazioni periodiche frivole pornografiche o anche semplicemente inutili e nessuno se ne è doluto. Ha lasciato invece sussistere, per onesta necessità di svago e di sfogo del nostro scanzonato spirito italiano, quel giornalismo umoristico e satirico che esercitando forse la più difficile specialità giornalistica, ha mostrato di sapersi egualmente tenere distante dalla scurrilità triviale e dalla diffamazione aperta o insinuata. Sono dunque quattro-milaseicento pubblicazioni quotidiane o periodiche che in questo periodo di tempo hanno esplicito sull'opinione pubblica un'influenza informativa ma soprattutto formativa.

Ora, qual'è l'accusa più banale e corrente che investe da almeno dodici anni il giornalismo fascista?

L'accusa straniera è duplice. Accusa al Regime Fascista di aver jugulato tirannicamente ogni libertà di stampa assegnando al giornalista italiano una veste che sta fra la livrea e l'abito a rigoni; accusa al giornalismo italiano di aver rinnegato ogni tradizione di indipendenza e ogni pudore di verità.

Certo la favola della soffocazione della stampa da parte della tirannide fascista fu già sfatata dal Duce nel 1928 quando rivolgendosi ai giornalisti italiani dichiarò: «La stampa più libera del mondo è la nostra. Altrove i giornali sono agli ordini di gruppi parlamentari e di partiti politici; altrove sono ridotti al compito umiliante della compra-vendita di notizie eccitanti; altrove sono raggruppati in mano di pochissimi individui che considerano il giornalismo come un'industria vera e propria, tal quale l'industria del ferro o del cuoio».

Per la nostra coscienza questa dichiarazione del Capo basterebbe, ma poichè sembra che, schiavi o liberi, la nostra parola di giornalisti sia così ascoltata all'estero che fu stampato che la mobilitazione di una certa flotta in un certo mare interno era stata resa necessaria dalle provocazioni della stampa italiana (*Si ride*),

così mi sono preso il gusto di ricercare le fonti legislative della libertà di stampa in qualche paese straniero. Citerò qualche esempio senza preconcetto di distinzione tra paesi amici od avversari, tanto più che ritengo che l'Italia non abbia altri alleati che gli italiani. (*Approvazioni*).

*Austria.* — In Austria la stampa è regolata dalla ordinanza del 7 luglio 1933, con la quale si commina la perdita della licenza agli enti pubblicitari — e perciò si è potuta impedire la pubblicazione di diversi giornali — che svolgano attività in favore di partiti proibiti. Si precisa in centimetri l'altezza per i vari titoli nelle varie pagine dei giornali. Per i giornali stranieri, ingrati al Governo, la legge permette l'ostracismo fino alla durata di un anno.

Con ordinanza del resto del 26 ottobre 1934, si abolisce senz'altro la piena libertà di stampa.

*Portogallo.* — Qui siamo in clima di assoluta meravigliosa libertà.

*Voci.* De Vasconcellos! De Vasconcellos!

PRESIDENTE. Non creino fatti personali (*Si ride!*).

GRAY. Infatti la Costituzione portoghese del 21 febbraio 1933 dichiara solennemente: «È lecito a tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero sotto qualsiasi forma». Non solo, ma «Nessuna autorità potrà per nessuna ragione porre ostacoli alla libera circolazione di qualsiasi manifestazione del pensiero individuale o collettivo sotto pena di essere revocata dalle proprie funzioni e di sottostare ad una multa che può estendersi a 10.000 scudi».

Più serii e sostanziosi di così non si può essere nel Paese che il camerata Cianetti ricorda «gaio ognor».

PRESIDENTE. Non ha detto nulla l'onorevole Cianetti. (*Si ride*).

GRAY. Però, guardando bene, ecco che ti imbatti in due articoli e un decreto che ti lasciano alquanto perplesso. L'articolo 10 della legge sulla stampa comincia a vietare le pubblicazioni offensive per il decoro nazionale, lesive dell'ordine e della tranquillità sociale, che contestino il dovere dei cittadini di prestare servizio militare e usino un linguaggio troppo libero verso la morale corrente.

Dunque dietro quella solenne proclamazione di sconfinata libertà c'è intanto la proibizione delle opinioni antimilitariste antinazionali e licenziose.

Ma l'articolo 12 ammette la discussione e la critica ai decreti legislativi, agli atti di Governo e delle Corporazioni e ai funzionari pubblici. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianetti, faccia silenzio.

GRAY. Però queste discussioni e queste critiche sono ammesse soltanto quando servano ad orientare la pubblica opinione verso le riforme che il Governo ritiene necessarie. (*Commenti*). Il che, salvo errore, esclude ogni presa di posizione oppositrice al Governo stesso.

È bensì vero che col decreto 11 aprile 1933 la libertà è riaffermata, ma è mantenuta in vigore la

censura preventiva per un ... dettaglio: per le pubblicazioni di carattere politico e sociale. Le altre sono permesse...

Con decreto 11 aprile 1934 l'edificio della libertà di stampa si perfeziona con l'enunciazione che non sono ammesse le critiche, nemmeno lievi, all'operato del Governo della Dittatura Nazionale.

Voi vedete che nel giro di quattordici mesi l'affermazione della assoluta libertà di stampa ha subito qualche leggera restrizione. (*Si ride*).

In *Ispagna*, quando... (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, scriverà poi un articolo, ma ora stia zitto!

GRAY. ....quando l'oscurantismo democratico non era ancora illuminato dal sole sovietico di oggi, vige la legge del 3 maggio 1935 per cui la censura si applicava per soli quattro motivi, ma il secondo ne era la pubblicazione di attacchi che potessero creare imbarazzi al Governo.

Da allora, che cosa sia la libertà di stampa in *Ispagna*, lo possiamo apprendere tutti dalla semplice lettura delle necrologie per morte violenta. (*Commenti — Si ride*).

*Yugoslavia*. — L'articolo 12 della Costituzione del 1931 assicura la libertà totale, ma dal 1931 vige e non è abolita la censura preventiva sulla stampa; applicata con quel senso di sfumatura che voi sapete essere propria, forse ereditaria, del regime jugoslavo.

*Bulgaria*. — Le disposizioni legislative del 1934 affidano alla *Obnova* (Rinnovamento) l'esercizio della censura preventiva che si esercita contro tutto ciò che può sovvertire o mettere in forse l'ordine sociale costituito.

È permessa la censura degli atti di Governo, purché sia fatta con lealtà ed opportunità (*Commenti*) ma, più prezioso ancora, la censura può essere rivolta soltanto agli atti di Governo che rappresentino un fatto compiuto e non a ciò che può essere semplice intenzione o progetto del Governo. (*Commenti*).

*Turchia*. — La Repubblica Turca è molto esplicita ed estensiva in materia; non ammette dubbi di interpretazioni. Basterà dire che con gli ultimi decreti è vietata la esaltazione di ogni fase storica, di ogni atto politico, di ogni principio morale della vita turca risalenti al periodo « Sultanale »; ed è precisato: per qualunque Sultano si tratti.

E ciò è esteso anche all'arte ed alla letteratura per il periodo prekemalista. Non solo; ma sono vietate la approvazione, la esaltazione e la propaganda di qualunque regime e coltura straniera.

Ostracismo draconiano a tutta la storia e coltura prekemalista e mondiale con riflessi intellettuali e politici che mi astengo dal commentare.

*Germania*. — In Germania esiste una perfetta legge sulla professione di redattore; ma non esiste ancora una legge sulla stampa.

Tra quella emanata dalla Assemblea costituente di Weimar e la legge che da tempo si annunzia, per ora non c'è che lo stato di fatto negativo creato dalla legge 28 febbraio 1933, con la quale dopo l'incendio del Reichstag fu sospesa

ogni garanzia costituzionale e, in prima linea, quella della libertà di stampa.

Omettendo di parlare, per evidenti ragioni, della Russia e per brevità di qualche Paese minore, l'inchiesta sarebbe completa ed i risultati apparirebbero già disastrosi per coloro che oppongono allo schiavismo del giornalismo italiano il clima idilliaco di libertà e di tolleranza degli altri paesi, se non ci si dovesse riferire ai due grandi paesi non ancor nominati: la Francia e l'Inghilterra, ove le tradizioni di libertà sono inattaccabili ed inattaccate.

Ma, onorevoli Camerati, questo è il punto: la libertà e la indipendenza di un giornalismo sono proprio soltanto identificabili e giudicabili in confronto della legge dello Stato che lo ospita?

Oppure non ci sono delle dipendenze e degli asservimenti che, non appartenendo allo Stato, ma talvolta anzi essendo contro lo Stato, sono ufficialmente meno ravvisabili, ma moralmente sono più nefasti per il giornalismo stesso, come morale, e, per la patria, come società nazionale che ha diritto di difendersi?

Che importa anzi che per pavidità parlamentaristica ovvero per ideologia politica, il Governo di Francia non osi formulare e tanto meno applicare alcuna legge restrittiva alla stampa francese, quando poi di giorno in giorno attraverso scandali finanziari (Hanau, Oustrich, Stavinskii, per citare i più recenti e clamorosi) emergono con terribile chiarezza e con imponenza di cifre le prove che taluni giornali quella libertà assoluta che il Governo democratico loro concede hanno alienata poi spontaneamente in favore di uno di quegli uomini di affari che marciano vertiginosamente sul crinale che separa il genio dalla delinquenza, oppure ad uno di quei complessi industriali che in connivenza con lo Stato — o extra autorità statale — concepiscono la vita nazionale in funzione delle loro speculazioni o — anche peggio — con vero reato di alto tradimento quei giornali ricevono sovvenzioni, e perciò anche ordini, da una Potenza straniera la cui non discutibile, ostentata finalità politica è costituita dalla volontà di perfezionare, anche attraverso i compensati servizi di quella stampa, il sovvertimento e la rovina del Paese al quale quella stampa appartiene?

Coloro che si impietosiscono fuori d'Italia sul servaggio o si scandalizzano sul servilismo del giornalismo italiano, — insulto che noi tramutiamo fieramente in una tavola di nobiltà, perché di fronte alla Patria una norma sola vige, una grandezza sola sovrasta: proprio il servire la Patria. (*Vivi applausi*) — coloro sono pregati di voler citare un solo caso in cui un giornale italiano abbia abdicato alle nostre tradizioni di nobiltà di disinteresse di modestia nei mezzi ed oggi anche di eroismo guerriero nelle sue più giovani file.

E d'altra parte che importa che l'imbecillità democratica interpreti come ossequio agli immortali principi il tollerare che la stampa del proprio Paese apertamente criminosamente scalzi la società nazionale che dovrebbe difendere; che



cosa importa questa parvenza esterna di libertà, quando poi (vedi il caso *Gringoire*) basta il passo protervo di un ambasciatore straniero perchè il Governo della libertà assoluta intervenga e sequestri il giornale che si è permesso di attaccare la politica estera di uno Stato straniero? (*Vivi applausi*). Cospicché si assiste allo spettacolo assurdo di uno Stato che permette alla stampa nazionale di attaccare la propria Patria ma non le consente di attaccare e di criticare la Patria degli altri! (*Applausi — All'applauso si associa anche la tribuna della Stampa*).

PRESIDENTE. Le tribune, normalmente, si astengano dall'applaudire!

GRAY. Ma infine, o Camerati, è poi esatto che anche nei confronti del proprio Governo questa stampa di vari partiti sia in condizioni di vera indipendenza? Libera fino alla più illimitata licenza in fatto di politica interna, in realtà la stampa dei due Paesi sul terreno della politica estera non è altro che un ben camuffato strumento di docilità verso il Foreign Office e il Quai d'Orsay.

Al più modesto osservatore questo fenomeno è apparso in tutti i tempi, ma quest'ultimo periodo di coalizione contro Roma ha dato al fenomeno una ampiezza e una flagranza inaudita.

Certo vi sono delle eccezioni. Sarebbe stolto, (non dico ingrato come direbbe il camerata Orano), sarebbe stolto dimenticare che vi sono stati dei giornalisti di grande o di medio valore, degli scrittori celebri o modesti che, sordi ad ogni pressione, tetragoni ad ogni intimidazione della coalizione antiitaliana, hanno preferito servire la verità (e, in fondo, servire l'interesse di secondo tempo del loro paese), piuttosto che le torbide e nefaste mene dei conducenti societari.

Noi ricordiamo tra questi uomini soprattutto quelli che per educazione, orientamento spirituale, e magari per precedenti personali, non erano nostri amici eppure amici della verità si sono dimostrati, come il D'Ormesson, anglofilo per temperamento e che è arrivato tuttavia alla formula: « Via da Ginevra », quando Ginevra e la verità, Ginevra e l'Italia, Ginevra e l'interesse francese erano in perfetto e progressivo contrasto; Garvin dell'*Observer*, Saint-Brice del *Journal*, Léon Bailby del *Jour*, Gentizon corrispondente del *Temps*; ricordiamo il *Gringoire*, la *Morning Post*, il *Daily Mail*, il *Journal de Genève*. Ma a parte queste ed altre commendevoli eccezioni e salvo le ali estreme di destra o sinistra che sfuggono normalmente per ragioni evidenti al controllo governativo, tutto il giornalismo di Francia e di Inghilterra, pur appartenendo a partiti diversi e opposti, è apparso oggi come una massa di manovra disciplinatamente allineantesi a destra o a sinistra, secondo l'ordine governativo; meglio ancora lo ritroviamo come un complesso orchestrale nel quale il tema sinfonico societario era di volta in volta affidato alla gravità dei legni maggiori o al flautato dei minori o all'improvviso dei pifferi; non senza magari la inserzione di qualche premeditata stonatura che desse ai gonzi

la impressione di una voce indipendente là dove non funzionava che il trucco grossolano di un ventriloquo.

Di questo, per dir così, allineamento a destra o allineamento a sinistra della decantata stampa libera dei due paesi, l'esempio più probante è stato dato dalla stampa inglese in confronto della spedizione africana attraverso la organizzata successione di vere ondate d'assalto.

Prima ondata: paternalismo affettuoso verso di noi per l'errore che andavamo a commettere nel campo economico, cioè sopravvalutando le risorse economiche dell'Etiopia.

Secondo tempo: allarmismo ancora affettuoso verso il secondo errore grave che commettevamo: quello militare di ingaggiarci in una guerra in cui il valore e la sagacia dei soldati e dei comandanti sarebbero stati fatalmente dominati e paralizzati dalle sorprese del caldo, del freddo, delle piogge e dalla mancanza delle comunicazioni.

La terza ondata è costituita da un vero tambureggiamento di intimidazione, in cui al catastrofismo sanzionista si accompagnava quella parata navale che in un dato momento ci fece pensare che il destino volesse scegliere l'anno XIV del Regime fascista per permetterci di cancellare dal tempo secolare del nostro valore la terza ultima e ingiustissima ipoteca storica che si chiama Lissa. (*Vivissimi applausi*).

Ultima, perchè la nostra vittoria non permise che la serie si allungasse, fu l'ondata del pacifismo umanitaristico, cioè tutto il solletichio della pancetta puritana di certa parte della popolazione inglese, quella che si era sinceramente entusiasmata per Mussolini quando aveva proibito la caccia ai poveri uccellini nel cielo di Capri (*Ilarità*) e si richiamava alla lagrimità della propria infanzia sulla « Capanna dello zio Tom » coi motivi commoventi e indignati dell'impiego dei gas — e il Duce ha risposto — dei bombardamenti delle Croci rosse — e ad una ad una le varie Croci rosse nazionali hanno smentito, e l'organo centrale della Croce rossa, onesto, ha rifiutato di compiere un'inchiesta — e delle nostre atrocità sui poveri negri...

In questa fase come in tutte le precedenti — questo è l'importante — voi non trovate differenziazione di partiti. Dai laburisti ai liberali ai conservatori è un coro solo. Oggi, dopo la vittoria italiana sui due fronti di Addis e di Ginevra, una differenziazione si forma; ma allora liberali laburisti e conservatori alzavano tutti lo stesso anatema di odio e di diffamazione contro Roma.

In Francia il fronte societario della stampa a catena funzionava nello stesso preciso modo.

Tutto questo però, se non contravvenisse al sacro dogma della indipendenza della stampa straniera, sarebbe anche discutibile ed accettabile. Siamo un popolo troppo ricco di secolare saggezza per non comprendere il fenomeno della classica sospettosità della vecchia zia danarosa di fronte al giovane nipote che essa ritiene impaziente di ereditare. (*Viva ilarità*). Ma non accettabile e discutibile è la bassezza morale alla quale tutta questa stampa è discesa nella forgiatura e nella

diffusione delle più ridicole ed atroci panzane sull'Italia e la sua prodigiosa civilissima impresa.

La nostra politica estera di domani sarà quella che il Duce e l'interesse dell'Italia vorranno; ma per ora, almeno agli effetti storico e didascalico, non sarebbe inutile raccogliere in una cretomazia ufficiale o ufficiosa il fior fiore delle malvagità e delle stupidità della grande stampa francinglese nei nostri riguardi. Dalla infantile facezia del *New York-Herald* sulla infinità di lettere respinte da Addis Abeba per « destinatario sconosciuto », perchè indirizzate colà a Mussolini (se avessero avuto pazienza avrebbero potuto recapitarle) si arriva, grado grado, fino alle più laide diffamazioni contro il popolo italiano e contro quei soldati italiani che pure, nel marzo 1935, Parigi e Londra avevano salutato con un sollievo pari alla passata paura, mobilitati in ventiquattro ore al valico del Brennero! (*Vivi applausi*).

Per quanto riguarda il popolo, si annunzia ogni giorno la ribellione al Regime: il Regime è sempre più prossimo a cadere. Secondo il *Manchester Guardian* tutto il nord d'Italia è in fiamme e l'*Oeuvre* precisa che nel buio favorevole del cinema di Genova avvengono colluttazioni fra la massa che protesta e gli scarsi agenti che non riescono ad impedire la ribellione del popolo contro la rovina della Patria.

L'*Humanité* sa che a Torino il coprifuoco suona alle otto e dopo quell'ora più nessun cittadino può circolare. Dal suo rifugio di Londra un rinnegato italiano, non so se ancora in veste talare, pubblica che un suo amico romano lo ha informato di aver visto trentamila operai sfilare a pugno chiuso sotto Palazzo Venezia al grido di « Abbasso il Carnevale! ». Il *Petit Journal*, giornale borghese di enorme tiratura, descrive la selvaggia lotta della folla alla stazione di Forlì per non lasciar partire un treno di richiamati. Se la rivolta non divampa definitiva a sbarazzare l'Italia da questo regime di tirannide e di nequizie, è perchè un feroce spionaggio terrorizza e paralizza anche i più audaci.

Del quale spionaggio scriveva quel Giglio, rinnegato maltese che ritroveremo (le signore che si trovano nelle tribune sono pregate di interrogare la loro coscienza...) del quale spionaggio si sono servite ampiamente le mogli italiane per sbarazzarsi dei loro mariti denunziandoli come oppositori e diffamatori dell'impresa africana.

Contro l'esercito la diffamazione non ci permette neppure più di sorridere: secondo l'*Evening Standard* 10 mila dall'Alto Adige hanno disertato soprattutto verso la Jugoslavia. Ma l'*Ere Nouvelle* è più informata: non sono soltanto 10 mila, sono di più, sono tanti che i campi di concentrazione predisposti dal Governo Jugoslavo non bastano a contenerli, e bisogna alloggarli nelle case dei contadini!

L'*Oeuvre*, ricevendo a rimbalzo queste notizie troppo generiche, senza indicazioni di luogo e di persone, le arricchisce, le infiora e allora sono i battaglioni di Alpini *Feltre* e *Belluno* che, dopo

sei ore di insurrezione, hanno imprigionato i loro ufficiali e incendiate le caserme.

La notizia è rimandata in Inghilterra e raccolta dal *Daily Herald*, ma poi ritorna a Parigi; e a Parigi il *Temps*, il grande autorevole saggio cauto *Temps* (quello che ieri ci dava consigli di moderazione per la nostra vittoria), si spinge a precisare che su 500 soldati del 5° Alpini, soltanto 18 hanno obbedito all'ordine di partenza. Gli altri 482, tutti squagliati...

L'*Humanité* non se ne meraviglia, perchè quello che è accaduto al 5° alpini accade normalmente in tutte le caserme di Torino, dove sono all'ordine del giorno le lotte spietate fra i richiamati ed i sottufficiali.

Nè in Africa Orientale le cose vanno meglio. Se il critico militare del *Quotidien* a metà febbraio segnala che i comunicati italiani sono diventati stranamente reticenti e imbarazzati perchè il Governo non osa confessare la vera situazione militare, il dottor Brahil dell'Agenzia *Reuter* prevede dottorilmente che alla stagione delle piogge gli italiani subiranno una grave disfatta ed esclude ad ogni modo che possano mai giungere ad Addis Abeba.

Fra il 15 ed il 21 febbraio del 1936, tra un giornale inglese e un giornale francese, il *Petit Parisien*, corre la notizia della diserzione di truppe italiane in Africa Orientale verso l'Abissinia. La stampa di provincia si impadronisce della gustosa primizia e la cucina: in primo tempo sono 300 soldati italiani che si consegnano a Ras Desta, poi salgono a 650, infine sono ben 4000 soldati libici che sconfinano nel Kenia per disertare. (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Parodi ne sentirà anche delle più grosse! Non si scandalizzi.

GRAY. E lo avete visto, ve li ho citati; non sono fogliuoli di provincia che suppliscano con malvagia fantasia alla scarsità di servizi informativi. No! sono i magni organi quotidiani franco-inglesi, quelli che vantano tirature vertiginose conquistate con un tirocinio cinquantennale di esattezza e di imparzialità.

Di tutto questo noi possiamo oggi ridere. Noi possiamo, camerata Parodi, che generosamente ti sentivi indignato da tale elencazione, riassumere tutto ciò nella arguzia monferrina di Badoglio ai giornalisti stranieri: « A furia di vincere gli abissini hanno finito per andarsene ed a furia di perdere noi siamo arrivati ad Addis Abeba ». (*Applausi*).

È vero. Gran signori della storia della politica e della guerra, possiamo anche, superando il disgusto, ridere di questa fanghiglia che invano si cerca di scagliare contro il fante ed il cittadino dell'Italia Fascista.

Ma quando, ecco il punto, gli smarriti Soloni di Londra riparano la loro impotenza a cambiar rotta, dietro una opinione pubblica inglese che non ammetterebbe nel suo furore antitaliano un rinculo della politica governativa, è lecito a noi porre a quei puritani smascherati il dilemma: o questa disonorante campagna di panzane e

di infamie è stata organizzata alimentata autorizzata e diffusa da voi ed allora vostra, soltanto vostra, è la responsabilità di una opinione pubblica che stoltamente lamentate che vi preme alle spalle; oppure questa sozza campagna si è formata al di fuori della vostra volontà e della vostra autorità, ed allora dovete riconoscere che avete tradito una delle funzioni più alte e più delicate di un Governo degno di tale nome: quella di impedire che la libertà di stampa con leggerezza criminosa travolga insieme, nei peggiori pericoli, il popolo e il Governo del proprio Paese. Per ognuno dei due corni del dilemma trionfa insomma la morale fascista che concepisce la stampa come uno strumento delicato e sorvegliando di educazione e di verità al solo servizio delle realtà nazionali. (*Applausi*).

Ora, in confronto di tale spettacolo miserando della irresponsabilità di certa stampa e di certi Governi, sta l'attuazione italiana di questa morale giornalistica non subita, ma accolta con orgoglio, dal vecchio e giovane giornalismo italiano ed attuata nei fatti, ogni giorno, dal Governo Fascista.

Diciamolo una buona volta: quale paese, stretto nella duplice morsa di un'aspra campagna militare a sette od otto mila miglia dalla Patria, e di un assedio economico mai visto nella storia, quale paese sarebbe stato sereno e moderato come è stata l'Italia?

Perchè, i rappresentanti ed agenti di quella stampa bavosa erano anche in Italia ed in Africa Orientale. Avremmo potuto insorgere per legittima difesa e cacciarli a nerbate. Eppure, quanti ne sono stati espulsi? L'ho chiesto al Ministero, che non è uso a ingannare. Dall'Africa Orientale nemmeno un espulso; dall'Italia soltanto tre: un tedesco, per ragioni più militari che giornalistiche; un americano della *Chicago Tribune*; e — il terzo — quel tale che ho citato prima, quel rinnegato maltese, Giglio, del quale, poichè sta facendo il martire a Londra, bisogna pur dire che essendogli stata offerta una proroga alla partenza, credette bene di rifiutarla perchè, più che dalla polizia, era ricercato dalla folla dei piccoli creditori rimasti insoluti. (*Si ride*).

Ma quel che più conta è la lezione prima e unica, credo, nella storia di Paesi impegnati in una guerra: lezione di schiettezza aspra e sana fin nei dettagli: la precisione alta, ostentata, nelle denunce dei morti in battaglia, dei dispersi, degli operai caduti sulla trincea del lavoro, eroica quanto quella di combattimento; la moderazione del tono di annuncio delle nostre vittorie; il cavalleresco rispetto verso il nemico quando era valoroso e non seviziatore.

E, su tutto, la cautissima prudenza nell'annunziare le tappe di avanzata, tanto che molte volte dalle agenzie straniere apprendevamo, prima che dai nostri comunicati, l'effettività di certe occupazioni che le autorità tardavano a comunicare in attesa che fossero consolidate e annunciate agli ulteriori sviluppi preordinati dal Comando Superiore.

Ma è con questa schiettezza aspra e sana, immutata nella buona o meno buona fortuna, che si educa un popolo ad affrontare ogni impresa, a patire ogni rischio, e a meritare ogni vittoria.

La verità conclusiva è poi questa, o Camerati, La vecchiaia degli imperi e dei regimi, come quella degli uomini, ha bisogno di distillarsi giorno per giorno, nella menzogna o nella illusione, l'eccitante che permetta loro di credere ancora ad una forza e ad una capacità di dominio che nella realtà già vien loro sfuggendo, ma ai Regimi giovani e pieni di destino — per credere, combattere ed ascendere — basta la pratica quotidiana della verità, della quale le asprezze li spronano, le incertezze non li scoraggiano, e le vittorie solari non li esaltano al di là del giusto.

Essi sanno che la grandezza, come la pace, è una creazione continua; perciò, con ritmo sereno, vincono sostano e si ripreparano per le tappe venturose. (*Vivissimi prolungati e generali applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Oppo, ne ha facoltà.

OPPO. Onorevoli Camerati! La complessità, l'importanza e la delicatezza dei compiti affidati alle cure del Ministero per la stampa e la propaganda, sono tali, che ben si può dire esservi, nello svolgimento del sempre più largo programma, posto per ogni lato della vita spirituale del nostro Paese. Del resto basta leggere la precisa ed appassionata relazione del camerata Amicucci, e fare attenzione all'andamento della discussione di questo bilancio, per accorgersi della vastità dell'argomento. Si pensi alla magnifica e tremenda responsabilità di dare rilievo al passato ed al presente storico-artistico di un paese come il nostro, raggiante di privilegiata bellezza naturale e che ha lo splendore di un destino divino continuamente risorgente al terminare di ogni parabola della storia e del pensiero umano.

È perciò stato facile a ciascuno di noi che abbiamo preso la parola sul bilancio di fermarsi a esaminare una sola faccia del poliedro. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato della stampa in genere, del giornalismo, del cinematografo, del turismo ecc. Io mi limiterò a dire brevemente di quella parte del teatro di prosa o lirico o cinematografico che riguarda la scenografia; e dei problemi ad essa connessi.

Voi sapete certamente, onorevoli camerati, quanto gloriosa sia la storia della scenografia italiana. Si può dire tranquillamente che la scenografia, almeno quella dei teatri chiusi, sia nata in Italia, e figliata da quell'altra italianissima arte che chiamiamo prospettiva. Sorella dell'architettura e della pittura, la scenografia italiana ben poco poté ritenere di tramandato dalla scenografia classica di cui si erano pressochè perdute le tracce. E senza rifare la storia della scenografia italiana, da quella che ornava le sacre rappresentazioni dei misteri a quella per fare *allegrezza e feste*, a quella del rinascimento, fino alla rivoluzione artistica e meccanica operata dai gloriosi scenografi del seicento; insomma dagli *ingegni* del Cecca e del Brunelleschi alle fantasiose e macchinose prospet-

tive dei Bibiena, al neoclassicismo, al romanticismo e al verismo dell'ultimo ottocento, il primato italiano si è mantenuto, nell'ultimo periodo, per merito soprattutto dei nostri grandi teatri lirici.

Ma ecco che nel nuovo secolo il teatro europeo e americano, arricchendosi di nuovi mezzi e dovendo far fronte a nuove esigenze di gusto e di sensibilità, ha portato sulle scene una vera e propria rivoluzione. Eppure possiamo dire che da questa rivoluzione non è nato alcun ordine nuovo e fondamentale. Anzi, l'arricchimento dei mezzi e il moltiplicarsi degli uomini che si occupano sul palcoscenico e nella direzione del teatro di scenografia senza essere scenografi, ha portato in questo campo una grande confusione, s'anche nello stesso tempo ha prodotto lampi di squisito ingegno, bellissime intuizioni, esperimenti magnifici.

In Italia non si è partecipato a tempo opportuno a questa rivoluzione, salvo poche e quasi clandestine eccezioni. E si è fatto male. Non perchè, ripeto, io ritenga che sia nato qualcosa di fondamentale nuovo, anzi, ma perchè non vi è nulla di più stomachevole di una rivoluzione in ritardo, o di riflesso. Infatti non vorremmo vedere ora spuntare sui teatri italiani, in sostituzione del vecchio e parlato, una serie di stagionate novità straniere. Insomma se s'ha da incoraggiare del nuovo, come tutti ci auguriamo, sia esso ben aderente al tempo nostro, non sia esteso su falsarighe che sembrano nuove soltanto agli ignoranti. Non esageriamo con il valore attuale della messa in scena e della regia del teatro straniero. Anzi, io dico che la moderna scenografia straniera, che conosco benissimo per aver visto tutti i più importanti teatri del mondo, è già vecchia e decaduta proprio perchè ha voluto essere troppo nuova; ed ha così rapidamente esaurito il suo lavoro d'avanguardia.

L'Ispettorato del Teatro, questa provvida istituzione che in poco tempo ha già preso tanti provvedimenti utili, tanti dovrà ancora prenderne per disciplinare questi importanti problemi del teatro italiano. Ma di ciò dirò poi.

Gli scenografi italiani hanno dato in questi ultimi anni saggi ottimi del loro ingegno e del loro ardire, nei vari campi di questa attività. E ciò perchè nel cristallizzato regno degli scenografi sono entrati artisti provenienti dalla Pittura e dall'Architettura. Questa, che a quei scenografi mestieranti è sembrata una intrusione, è invece stata una vera ragione di rinnovamento.

Specie nei grandi teatri ove si era andati perfezionando a base di cieli stellati elettricamente sulle cupole Fortuny; di passaggi di nuvole cinematografate; di tramonti al rosso cocomero elettrico e di notturni verdi di menta al seltz; quel tale verismo inumano ed antiartistico, cagione prima della decadenza di un arte che proprio noi italiani avevamo portato ad una altezza di stile e di fantasia e ad un superiore spirito di decorazione. Perciò mi piace qui ricordare l'opera coraggiosa iniziata dal camerata Delcroix nelle stagioni del maggio fiorentino. Anche se quegli esperimenti

non riuscirono tutti in egual modo, furono ottimamente diretti verso il fine superiore dell'arte.

E così nel campo della scenografia del teatro lirico qualche passo si è fatto, malgrado che esso sia stato meno audace di esperienza del teatro di prosa e naturalmente assai meno di quello cinematografico (che però è tutt'altra faccenda).

Eppoi, nel campo della scenografia del teatro lirico, non siamo inferiori a nessuno. Si vada a vedere l'Opera parigina, il Metropolitan di New York ecc! (*Approvazioni*).

Gli spettacoli del Teatro Reale dell'Opera in Roma, se anche non sono ancora quelli che noi ci auguriamo, sono pur sempre dei grandi spettacoli.

Una tendenza che va mortificata è quella di voler soverchiare sia con la regia sia con la scenografia l'opera che si rappresenta. Questo mi pare essenziale che sia detto. Che cioè lo spettacolo è una conseguenza dell'opera d'arte e non fine a sé stessa. Lo scenografo è un interprete; non deve fare opera di modernità, snaturare il carattere ambientale, a tal punto da mettere, per esempio, il romantico « Trovatore » di Verdi in un paesaggio cubista. Allo stesso modo che sarebbe assurdo ambientare un personaggio di Casella o di Malpiero nella scena di un Rovescalli e nei figurini di Caramba. E non si deve esagerare l'onnipotenza del regista. Questo anche è vezzo straniero. Bisogna che i nostri spettacoli siano diretti con una mentalità italiana al fine non si cada in un eccesso di autoritarismo intellettualistico negatore di ogni collaborazione con la fantasia e le risorse individuali degli attori. Quel che c'è da imparare dai registi stranieri non vi è alcuna ragione di rifiutare, ma io sono convinto che non dobbiamo lasciarci infettare dal superestetismo di certa regia straniera.

Raccomando all'Ispettorato del Teatro di studiare la possibilità di impiantare teatri sperimentali sia di prosa che lirici. Ma che non siano teatri sperimentali di fortuna, come fu quello coraggiosamente retto, con intelligenza, ma con grande fatica, per insufficienza di mezzi, da Braggaglia. Un teatro sperimentale deve essere perfetto in tutto, anche se piccolo di mole, di modo che gli esperimenti riusciti possano essere portati nei grandi teatri con la massima sicurezza e rapidità di esecuzione. Se, come pare probabile, il teatro drammatico di Stato si farà, perchè non si aggiungerebbe ad esso il piccolo sperimentale?

Insomma uno sperimentale di Stato potrebbe far opera decisiva nel campo della scenografia. Anche per non fare morire quell'artigianato scenografico che va sempre più scomparendo, sia perchè gli operai pittori scenografi si atteggiano troppo presto a maestri, sia perchè quel mestiere invecchiato non trova più impiego. D'altra parte tanta abilità e tanta somma di esperienze non dovrebbe andare perduta, pure se la moda voglia oggi insistere in quell'altra esagerazione che è la scenografia costruita. La scenografia costruita è una necessità per il cinematografo; per il teatro di prosa e lirico spesso non è che un intoppo e un

lavoro troppo materiale, sfruttabile più da quei registi che si atteggiano anche a scenografi senza saper nulla o quasi nulla di pittura o architettura sceniche, che a veri scenografi i quali non vogliono immiserire la somma degli espedienti dati loro dalla pratica del disegno prospettico e dalla pittura, oltre che dal congegno delle parti costruite e delle macchine tradizionali.

Raccomandando all'Ispettorato del teatro di non trascurare i pittori scenografi, mi vien fatto naturale di raccomandare anche l'istituzione di una moderna Scuola di scenografia. Scuole di scenografia ce ne sono in varie parti d'Italia presso gli Istituti di Belle Arti e nelle Scuole di avviamento al lavoro, ma queste scuole mancano di praticità. Facciamo il caso di Roma. Una scuola di scenografia esiste presso il Regio Istituto superiore di Belle Arti.

Fino allo scorso anno, e cioè fino a quando è esistita in Roma la Regia Scuola di recitazione « Eleonora Duse », gli allievi eseguivano i bozzetti delle scene per i pubblici saggi che gli allievi di recitazione della predetta scuola davano nel loro teatrino.

Senonchè ciò non accade più dacchè quest'anno il Ministro De Vecchi di Val Cismon ha soppresso la piccola Scuola di recitazione per sostituirvi una grande e moderna Accademia di Arte drammatica, i cui primi saggi sono tuttavia attesi con la più simpatica aspettativa. In questa nuova Accademia, destinata a creare non solo attori ma anche registi, gli allievi —registi hanno tra le materie d'insegnamento la Storia della messinscena, la Storia del costume, e la Scenotecnica; ma non hanno la Scenografia, perchè in realtà si tratta di un'altra arte. Il regista si vuol che sia il despota dello spettacolo; quello che lo crea servendosi anzitutto del testo, e poi degli attori, delle scene, dei costumi, delle luci, di tutti i mezzi meccanici e scenotecnici ecc. ecc. può anche essere scenografo, come può essere attore, o disegnatore di costumi; ma il suo compito diretto è quello di soprintendere a tutta l'interpretazione scenica, coordinandone gli elementi secondo la propria visione.

La morale di tutto ciò è che una moderna scuola di scenografia — scenografia per tutte le forme di teatro, e cioè non solo quello drammatico, ma anche e soprattutto quello lirico, e poi tutte le sue altre varietà — oggi non esiste in Roma, seppure non si voglia chiamar tale la classe del Regio Istituto superiore di Belle Arti, la quale non è se non una sezione scolastica, avulsa dalla vita del teatro.

Una molto utile pratica in certo senso affine alla pratica scenografica, qualcosa di mezzo fra l'arte del cartello reclame e la decorazione, in ogni modo pratica assai affinatrice del gusto, delle proporzioni e del disciplinamento delle materie, è stata quella che parecchi artisti hanno fatto in questi ultimi dieci anni nell'allestimento di grandi mostre d'arte decorativa e fiere, e soprattutto in quella grande Mostra della Rivoluzione voluta modernissima dal Capo del Governo e che l'attuale

Sottosegretario di Stato della stampa e propaganda, non fu più possibile vedere per

ganda dicesse così bene, Mostra ammirata da tutto il mondo, oltre che per l'importantissimo contenuto storico del grande evento fascista, anche per la originalità e bellezza della sua scenografica rappresentazione.

ALFIERI, *Sottosegretario di Stato per la stampa e propaganda*. È stata fatta con la tua collaborazione.

OPPO. Ma l'opera della Direzione del Partito, si è trovata vigile e presente anche nel campo della scenografia. All'incremento della nuova scenografia abbiamo visto partecipare giovani di valore, mercè le gare aperte dai littoriali, mercè gli esperimenti dei teatri dopolavoristici. Anche nel campo sindacale l'inquadramento degli scenografi e degli scenotecnici sta attuandosi rapidamente.

A voi, onorevoli camerati, non sarà sfuggita l'importanza di un decreto-legge che porta la data del 3 febbraio e che disciplina gli enti lirici e le stagioni liriche gestite dai comuni e dagli enti autonomi. Questo decreto nel suo primo articolo sancisce un concetto morale degno della grande tradizione italiana.

Dice il testo: « L'attività degli enti non deve avere fini di lucro, ma ispirarsi a criteri d'arte ed essere intesa soprattutto alla educazione musicale e teatrale del popolo ».

A parte la portata disciplinativa ed economica dell'intero decreto, di cui parlo qui soltanto per incidenza, un altro articolo mi sembra utile ricordare e precisamente l'articolo 11, là dove dice: « L'ispettore per il teatro ha facoltà di modificare il programma della stagione proposto dall'Ente nei limiti del bilancio preventivo predisposto dall'Ente ».

Suppongo che tale articolo sia stato dettato dalla volontà di intervenire tutte quelle volte che il Ministero ritenesse di dover farlo per fini artistici di educazione musicale e teatrale, come dalla premessa.

Non solo, ma anche per dar modo ai giovani di frangere più facilmente la barriera che fatalmente gli arrivati elevano fra loro e i giovani.

Ora, io desidererei che, anche per quanto riguarda la scenografia, il Ministero volesse qualche volta intervenire. Tanto meglio quando avesse al suo attivo i risultati di quelle tali scuole e di quei teatri sperimentali che ho invocato più sopra.

Del resto l'intervento dell'Ispettorato del teatro si è fatto sentire già molto questo anno, e in maniera artisticamente lodevole, principalmente per quanto riguarda il teatro di prosa, anche nel settore della scenografia. Sono stati a tal fine accordati sussidi alle compagnie e sono abbondati anche i suggerimenti di nomi di artisti scenografi.

Così gli enti hanno fatto del loro meglio, bisogna riconoscerlo. Primo fra gli altri il Teatro Reale dell'Opera di Roma, che ha bandito un concorso nazionale, d'accordo con il Ministero, per la messa in scena di un'opera importante. Concorso vinto da giovanissimi artisti con scenografie che purtroppo, per ragioni particolari al delicato momento internazionale, non fu più possibile vedere per

quest'anno sul palcoscenico del nostro massimo teatro.

Un altro problema, che voglio segnalare alla attenzione del Ministero, è quello inerente al diritto artistico degli scenografi, il quale viene molte volte manomesso nelle edizioni successive date in altri teatri e magari nel teatro stesso per cui furono eseguiti gli scenari. Anche sarebbe utile l'intervento del Ministero nei riguardi dei compensi così straordinariamente diversi quando si tratti del rapporto fra l'ideatore dello spettacolo scenico (bozzettista e scenografo) che è necessariamente un artista, e i vari esecutori dell'opera sua, tra i quali il direttore dell'allestimento scenico come pomposamente si chiama e che è molto sovente un capo operaio: intelligente quanto si vuole, ma sempre un esecutore materiale.

Onorevoli Camerati, quale strumento enorme di propaganda sia il teatro, in specie il teatro lirico e il cinematografo, e l'arte in generale è ovvio dire. Ma bisogna anche disciplinare quello che si esporta, come badare a quello che si importa, per non esporsi all'incomprensione e forse, come qualche volta è avvenuto nel passato, al disprezzo e al misconoscimento. Si pensi che il Paese che riesce a farsi amare, al di fuori di ogni interesse e simpatia politica, per le sue qualità artistiche, ha già in parte compromesso in suo favore quegli stessi interessi e quella simpatia.

Convinto da anni della necessità di una sana propaganda statale protettiva e repressiva dell'esportazione dell'arte italiana all'estero, ho gioito quando ho letto della recente istituzione degli addetti stampa. In un mio discorso alla Camera nella precedente legislatura avevo invocato l'istituzione di addetti artistici o culturali presso le Regie Ambasciate, così come vi erano gli addetti militari e quelli commerciali. Ma ciò che allora sollevò risa e motteggi da parte dei miei onorevoli Camerati, è oggi un fatto compiuto, tanto rapido è il cammino, in Regime fascista, delle buone idee, e così logiche le coincidenze. Certo non sarà facile trovare gli uomini adatti a compiti così delicati e forniti di competenze tanto diverse. Ma il Fascismo, che ha osato rompere le vecchie ragnatele di consuetudini diplomatiche, saprà anche aiutare e sorvegliare, dal centro, le delicate iniziative e l'audace lavoro di questi informatori e propagandisti dell'arte e della cultura italiana in stretta connessione con quella che deve essere l'informazione e la propaganda di carattere politico.

Da questa breve corsa attraverso i molti argomenti che la Scenografia presenta, sia come fattore artistico di propaganda, sia come vera e propria rivendicazione di un primato, avrete visto, onorevoli Camerati, quanto siano necessari un ordinamento e un interessamento superiori. A tale opera nient'affatto semplice si è già accinto con ottimi risultati preliminari l'Ispettorato del Teatro ed ho l'impressione che questa opera stia accentuando giorno per giorno, con molta lodevole intelligenza.

Intelligenza che, unita alla giovanile spregiudicatezza e alla fede assoluta nei destini della nostra

grandezza, si riscontra in tutte le branche del Ministero della stampa e propaganda, in dipendenza della buona impostazione e dell'impulso dati in tutti i settori dal suo Ministro. Il quale Ministro, tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno già così perfettamente elogiato, da non rimanermi altro, nominandolo, che unire al loro mio plauso con tutta semplicità e schiettezza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Pinchetti. Ne ha facoltà.

PINCHETTI. Onorevoli Camerati, l'interessante discussione che si è svolta in questa Camera sul bilancio del Ministero per la stampa e la propaganda dimostra ancora una volta come anche in questo campo la genialità del Duce abbia individuato esattamente i bisogni di quelle grandi attività che dal giornale al libro, dal teatro al cinematografo e al turismo uniscono agli scopi economici il grande fattore politico della formazione, all'interno ed all'estero, di quello spirito collettivo che è fede per noi fascisti e che si chiama opinione pubblica in quei paesi nei quali si vive ancora nell'illusione della libertà individualistica.

Il Ministero stampa e propaganda ha saggiamente coordinate tutte queste attività e lo spirito giovanile del suo Ministro Galeazzo Ciano ha dato a ciascuna di esse quell'impulso fatto di rinnovamento dinamico che è la base di ogni attività che come queste sono fondate non su prime necessità della vita materiale, ma bensì sulla psicologia degli individui e sui loro gusti e bisogni spirituali che variano secondo i popoli e le razze. Il turismo è la manifestazione più tipicamente psicologica, perchè qualsiasi individuo durante il periodo del viaggio, sia esso effettuato per svago o per cause di lavoro, maggiormente risente le necessità derivanti dalle sue abitudini e spesso pretende di trovare comodità, servizi, modernità di cui sa fare a meno nella vita quotidiana della sua casa. Quando poi questo fenomeno lo si esamina dal punto di vista del movimento turistico straniero, allora esso assume anche importanza maggiore perchè spesso, dal trattamento ricevuto in un albergo, dall'urbanità con la quale ha risposto un qualsiasi agente ferroviario o doganale o dall'osservazione ricevuta da un vigile addetto alla circolazione, lo straniero rimane favorevolmente o sfavorevolmente impressionato sul nostro Paese.

Il turismo è quindi un'attività che ha una importanza politica indiretta, oltre che economica, di grande valore per tutte le nazioni ed in special modo lo è per l'Italia che del turismo del mondo intero ha il primato: per le sue bellezze naturali, per la sua storia millenaria che rivive nei suoi monumenti, per le arti come per i suoi abitanti; ed oggi anche per la rinascita spirituale che se per gli amici è fonte di ammirazione, per tutti rappresenta per lo meno una curiosità che attira e che non si può fare a meno di conoscere.

Ieri il camerata onorevole Giarratana asserì una grande verità e cioè che l'albergo è la base

del turismo. Io vorrei aggiungere che i miliardi spesi nelle vie di comunicazioni terrestri e marittime verrebbero gravemente compromessi se l'attrezzatura ricettiva alberghiera per una ragione qualsiasi venisse menomata.

Il camerata Giarratana ci ha detto anche che le aziende alberghiere sono fra le aziende più controllate in Italia. Come rappresentante della categoria non me ne dolgo, perchè ritengo che l'ospitalità nazionale, per le ragioni che ho sopra esposte, deve essere controllata e direi anzi che sono necessari altri mezzi di controllo. Infatti troppo facilmente si crede di poter fare l'albergatore.

Nelle epoche delle vacche grasse, 1925-27, sorsero una quantità di nuovi albergatori improvvisati, in realtà speculatori che credevano di trovare nell'albergo la miniera d'oro. La crisi iniziata nel 1929 ha fatto giustizia di questi albergatori d'occasione, ma il danno non fu solo per loro perchè la loro agonia arrecò danni indiretti alle altre aziende. Mi auguro quindi che la Direzione generale per il turismo del Ministero per la stampa e la propaganda, in occasione dell'emana-zione del provvedimento sulla classifica nazionale degli alberghi, come da mozione approvata dalla Corporazione dell'ospitalità, tenga presente l'opportunità di una nuova disciplina sia nel rilascio che nel trapasso della licenza per albergo, che tenga conto oltre che della condotta morale e politica del richiedente, anche delle capacità tecniche e dei mezzi finanziari di cui dispone. Il fenomeno della speculazione sia di individui sia di gruppi o società anonime in questo delicato settore dell'economia nazionale non deve ripetersi.

La disciplina dei prezzi minimi e massimi, la tutela della destinazione per gli stabili ad uso albergo non sono che provvedimenti di logica difesa da questa speculazione.

I prezzi massimi tutelano il viaggiatore, nei momenti di maggior affluenza, da una qualsiasi ingordigia individuale e i prezzi minimi tutelano gli alberghi dal proflittamento del viaggiatore in tempo di magra e il buon albergatore dallo speculatore che vende sotto costo.

Il distacco obbligatorio fra il minimo e il massimo serve di equilibratore per mantenere i prezzi nel campo della più stretta realtà economica. Infatti la prima applicazione di questa legge ha avuto per effetto una diminuzione generale dei prezzi ufficiali tanto nei minimi che nei massimi, ciò che dimostra chiaramente tutta la bontà del provvedimento che ha sfatato per sempre la dannosa leggenda del caro turismo in Italia, leggenda che scaturiva precisamente dal fatto che la libertà di fare prezzi inferiori ai denunciati portava di conseguenza che i prezzi ufficiali non rappresentavano la realtà, ma bensì una salvaguardia ufficiale per potere in speciali occasioni effettuare alti prezzi che propagandavano il dannosissimo caro turismo.

Il camerata Bonomi, che alle tante sue benemerenze aggiunge anche quella di essere un buon commerciante, comprese benissimo che la leggenda

caro turismo in Italia non si poteva combattere se non riportando la quotazione dei prezzi ufficiali dalla irrealtà in cui si era sempre trovata, nel quadro dei vari prezzi corrispondenti ai costi del servizio.

Il tempo proverà ogni giorno di più come tale provvedimento sia utile, sia per il turista, sia per l'albergatore, sia, soprattutto, per il buon nome dell'ospitalità nazionale.

Circa il decreto sul mantenimento della destinazione degli stabili ad uso albergo, di prossimo esame in questa Camera, senza volerne anticipare la discussione....

PRESIDENTE. Non è all'ordine del giorno.

PINCHETTI ....dirò solamente che ammesso il principio che l'industria alberghiera è una delle industrie interessanti l'economia nazionale e che lo stabile in cui si svolge è la base dell'industria stessa sia per l'ubicazione obbligata sia per l'attrezzatura dello stabile altrettanto obbligatoria, ne scaturisce la conseguenza logica che lo stabile attrezzato ad uso albergo non può estraniarsi dall'uso per il quale esso fu fabbricato o trasformato poichè esso ha partecipato, ricavandone un utile, a costituire un altro patrimonio che, se pur astratto e conosciuto sotto il nome di avviamento, è pur sempre un patrimonio reale e che non può e non deve essere distrutto, nell'interesse dell'economia nazionale, dall'uso brutale di un diritto di proprietà e di disponibilità che si estranea completamente dalla funzione per la quale detto diritto si creò. Il Ministero stampa e propaganda, a cui è demandata l'applicazione pratica delle norme, garantisce del resto pienamente sia la proprietà edilizia che gli albergatori.

Non starò a soffermarmi su tutti i problemi sottoposti all'esame del Comitato corporativo della Corporazione dell'ospitalità. Sono problemi tecnici particolari che però hanno tutti uno scopo, quello di ridare alle aziende alberghiere un equilibrio economico che oggi esse non hanno, perchè i costi del servizio alberghiero non sono più adeguati alle possibilità economiche derivanti dal mercato nazionale e internazionale dei prezzi. Gli oneri tributari, le tariffe per servizi indispensabili a carattere monopolistico (luce, energia elettrica, gas, acqua, telefoni) hanno per l'albergo costi che, nel migliore dei casi, eguagliano la tariffa normale per una privata abitazione, ma quasi sempre l'albergo ha l'onore di essere incluso nella categoria superiore degli utenti. Ciò è la causa principale delle difficoltà odierne nel superare la crisi perchè ogni mezzo escogitato per aumentare il flusso dei turisti è frustrato da questo squilibrio fra i prezzi che il turismo di oggi può pagare e il costo del servizio alberghiero.

Il Ministero stampa e propaganda — Direzione generale per il Turismo — che segue il lavoro del Comitato corporativo, troverà certamente la soluzione del problema aiutato dalla buona volontà delle altre categorie interessate che non potranno negare la loro collaborazione, non solo per superare la crisi nell'interesse di tutti, ma per ridare a questa importante categoria economica italiana



quel giusto ed equo trattamento a cui ha diritto per la funzione che esplica.

Nella prima giornata di questa sessione la Camera ebbe ad approvare la trasformazione in legge del Regio decreto-legge sul credito alberghiero, che modificava a sua volta la legge del maggio 1932 sul credito alberghiero, aumentando la possibilità di intervento nell'erogazione del contributo sugli interessi onerosi e mettendo a disposizione del Comitato per il credito alberghiero gli accantonamenti e le economie dei precedenti esercizi per l'erogazione di sussidi straordinari. Le modifiche sostanziali, poi, erano la diminuzione del contributo annuo da lire 10 milioni a 6,500,000 e la soppressione di uno degli scopi contemplati dalla precedente legge, cioè la creazione dell'Istituto di credito. Su questo punto ritengo doveroso richiamare l'attenzione non solo del Ministero stampa e propaganda, ma bensì anche quella del Ministero delle finanze. La politica dei sussidi e dei contributi a fondo perduto seguita fino ad ora, se è servita in pochi casi a sostenere alcune situazioni traballanti, ha mancato assolutamente allo scopo del risanamento dell'onere derivante dai debiti gravanti in modo rilevante le aziende alberghiere, nè poteva essere altrimenti se si considera che su circa tre miliardi di capitale impiegato nelle cinquemila circa aziende alberghiere esistenti in Italia, solo poco più di 500, trovandosi nei casi stabiliti dalla legge, hanno potuto richiedere il contributo sugli interessi e queste aziende hanno un gravame di circa seicento milioni di debiti. Ora la legge modificata consente di ammettere anche altre aziende al vantaggio del contributo, ma essendo stato contemporaneamente diminuito lo stanziamento da 10 milioni a 6.500.000 annui, è logico che tali ammissioni non saranno praticamente possibili. Inoltre il contributo sugli interessi onerosi non risolve alcuna situazione pesante, perchè la pesantezza non deriva solamente dall'interesse che l'azienda deve pagare, ma bensì dall'insieme del debito che di per sè stesso è oggi sproporzionato alle possibilità economiche delle aziende che lo avevano contratto quando le cifre di affari consentivano di effettuare pagamenti per ammortamenti e interessi che oggi non sono più nemmeno lontanamente abordabili. La riprova di questa situazione sta nel fatto che gradatamente alcuni istituti fondiari si stanno trasformando in albergatori non potendo distruggere e aziende alberghiere stesse per l'obbligo di destinazione all'uso alberghiero gravante gli stabili stessi. È quindi un problema di trasformazione creditizia quello che deve essere risolto, problema meno oneroso della politica dei sussidi e contributi.

Basterà superare il preconcetto della specializzazione, preconcetto che se è discutibile in altri settori dell'economia, è assolutamente assurdo nel campo dell'industria alberghiera. Specializzazione non significa concessione del credito ad occhi chiusi senza discernimento, ma significa bensì identificazione esatta di tutti quegli elementi che possono costituire la ragione basilare per la concessione del

credito. Se non si risolve questo problema, il sacrificio fatto finora dallo Stato sarà annullato completamente non solo, ma gli alberghi ne avranno ricevuto un danno anzichè un vantaggio. Infatti oggi nessuna azienda alberghiera può avere un soldo di fido dal credito normale, qualunque sia la sua efficienza, senza parlare di credito fondiario che oggi per gli alberghi è inesistente. Un'azienda siciliana è oggi minacciata di fallimento per debiti chirografari che non superano le 500,000 lire con un patrimonio solo immobiliare di un valore superiore ai 2 milioni, libero da qualsiasi ipoteca. Il problema può essere risolto senza sacrifici eccessivi da parte dello Stato e con la partecipazione della categoria stessa. Anche di questo il Comitato corporativo dovrà presto occuparsi, ma è necessario che il Ministero stampa e propaganda e il Ministero delle finanze portino a questo problema tutta la loro più benevola attenzione, in quanto nella soluzione di esso si trova la base non solo del risanamento finanziario dell'industria alberghiera, ma bensì la soluzione di una gran parte del problema dei costi del servizio alberghiero stesso.

Una delle maggiori benemerenze del Ministero stampa e propaganda e della sua Direzione generale per il Turismo è indubbiamente l'organizzazione dei buoni albergo emessi dalla F. N. F. A. T. Questa organizzazione ha raggiunto pienamente gli scopi che erano stati preveduti. Trasformare il turismo da esportazione invisibile e quindi difficilmente compensabile in esportazione perfettamente controllabile. Infatti a mezzo dei suddetti buoni albergo sono stati effettuati due accordi di clearing turistico-commerciale, uno con l'Ungheria per un parte del grano acquistato dal Governo ed uno con la Cecoslovacchia per le forniture di carbone al Servizio Monopolio dei carboni. Oltre a queste importantissime possibilità i buoni albergo hanno avuto un altro grande vantaggio, quello, cioè, di conquistare il mercato turistico internazionale in quanto con il buono albergo il viaggio in Italia è il viaggio al miglior prezzo non solo per coloro che acquistano i buoni, ma anche per coloro che viaggiano sotto gli auspici di agenzie di viaggio o individualmente senza servizi di alcun intermediario. Infatti il prezzo stampato sui buoni della F. N. F. A. T. rappresenta una specie di listino ufficiale del prezzo del viaggio in Italia e il pubblico internazionale, che ormai ha imparato a conoscerli, se ne serve anche quando non li usa come riferimento nelle trattative sia con gli alberghi che con agenzie di viaggio. Forse per questo, ancora in qualche settore sia alberghiero che di agenzie di viaggio, vi è una sorda ostilità a detto servizio, ma questi settori sono ridotti ai minimi termini e non rappresentano se non la scoria delle categorie interessate con residui di mentalità individualistica che non si rassegna alla necessità dei tempi e al nuovo costume fascista, che non ammettono più possibilità di speculazioni particolari, nè difese di interessi inconfessabili.

Il camerata Giaratana ha prospettato la necessità di scindere i buoni in tanti tagliandi quanti sono i servizi contenuti nei buoni; ciò



non sarebbe possibile senza trasformare detto servizio nello spirito oltre che nella sostanza. Infatti il buono alberghiero scisso nelle varie prestazioni verrebbe inevitabilmente ad aumentare globalmente di prezzo e perderebbe quell'enorme vantaggio che ha avuto ed ha come indicatore del costo del viaggio in Italia nel mercato turistico. Oggi esistono ben venti tipi di buoni sul mercato, corrispondenti ciascuno ad un servizio di prezzo diverso; camere semplici e con bagno, pensione intera o mezza pensione. La mezza pensione risponde perfettamente alle esigenze di qualsiasi turista perchè concede tanto di consumare il pasto del mezzogiorno come quello della sera, oltre l'alloggio e la prima colazione. Il buono di albergo è stato istituito unicamente per i turisti stranieri e non per gli uomini di affari, nè per coloro che del turismo si servono per le proprie operazioni commerciali, quindi non possono essere trasportati su un terreno prettamente di sfruttamento commerciale, che non sarebbe più compatibile col principio di un servizio esplicito da una organizzazione sindacale sotto gli auspici del Ministero stampa e propaganda. Le spese del servizio non gravano eccessivamente nè il Ministero nè la Federazione. Il servizio si paga quasi totalmente da sé con i suoi propri proventi.

Sono contrario alla proposta di concedere il ribasso della benzina anche ai titoli turistici delle agenzie di viaggio in quanto, oltre che per le ragioni suesposte di principio, il servizio dei buoni benzina è un servizio assai delicato che può prestarsi a vari abusi ed i titoli turistici delle agenzie di viaggio non possono dare sufficienti garanzie in proposito. È in via di effettuazione la concessione del pagamento con moneta turistica, dei titoli turistici delle agenzie; vedremo in questo campo anche assai delicato se i Ministeri competenti troveranno sempre la sicurezza del controllo sulle operazioni suddette.

Il Ministero delle comunicazioni e per esso la Direzione generale delle Ferrovie ha creduto, in occasione della concessione della tessera turistica, di abolire la riduzione speciale per i portatori dei buoni albergo.

Giò ha gravemente danneggiato il turismo dell'alta Italia in quanto la tessera turistica, mentre è vantaggiosa per uno straniero che viene dalla frontiera nell'Italia centrale o meridionale, è assai più costosa della riduzione preesistente per colui che si reca sui laghi lombardi, a Venezia o in qualsiasi altra località della Valle padana.

Raccomando vivamente al Ministero stampa e propaganda e al competente Ministero delle comunicazioni il riesame di questo problema e la necessità di ripristinare, sia pure con le varianti speciali che potranno essere state indicate dalla esperienza pratica, una concessione di riduzione speciale per i soli portatori di buoni d'albergo.

Onorevoli Camerati, le industrie alberghiere non chiedono privilegi per servire i propri egoistici interessi. Esse si ritengono servizi di interesse pubblico e desiderano solo che tale interesse

pubblico venga loro riconosciuto con tutti i conseguenti oneri e doveri insieme alla legittima difesa e comprensione che tale riconoscimento ha diritto di avere da parte di tutte le altre categorie interessate.

Il Duce, nella riunione della Corporazione dell'ospitalità, ebbe a dire che le aziende alberghiere appartengono a quella categoria di industrie che devono essere difese e quindi aiutate sia dagli Enti pubblici che dalle categorie interessate per superare la crisi. Ha soggiunto il Capo che l'aiuto deve essere tempestivo. Il Ministero stampa e propaganda, sempre vigile, e in particolar modo diligente nella realizzazione dei problemi prospettati dal Capo, ha fatto già un lavoro importantissimo e la categoria alberghiera gliene è consapevolmente grata.

Il capitano Galeazzo Ciano e il tenente Oreste Bonomi, intrepidi combattenti in Africa Orientale, sono stati anche perfetti organizzatori della resistenza alla guerra economica. La categoria alberghiera, sotto il loro comando, si è ritenuta e si ritiene tuttora mobilitata per la lotta economica e non chiede altro se non che le siano concesse nuove armi non solo per resistere, ma per vincere, perchè solo vincere e progredire è il motto della nuova Italia imperiale di Benito Mussolini. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli Camerati. La nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda, la relazione della Giunta, le alte ed elette parole dei Camerati che mi hanno preceduto, illustrano ampiamente il bilancio in esame.

Potrebbe così sembrare superfluo che io mi sia iscritto a parlare, tanto più che io non ho da fare proposte per l'aumento o per la diminuzione di spese, ma semplicemente, attraverso il modesto esame di alcune cifre, voglio far presente che il maggior onere derivante allo Stato, nell'attuale bilancio di previsione, il primo dopo la geniale creazione di detto Ministero, è ben poca cosa di fronte all'importanza del Dicastero in parola.

L'onere finanziario del nuovo bilancio, infatti, in 55 milioni di lire, è rappresentato da sole lire 355.000 per nuove voci, da lire 6.904.006 per maggiori previsioni e da ben lire 47.700.994 che in passato, e cioè nell'esercizio 1935-36 ed anche in qualcuno dei precedenti, già figuravano come spese in questo campo, nei bilanci del Ministero delle finanze, del Ministero dell'educazione nazionale e del Ministero delle corporazioni.

I nuovi stanziamenti sono così ripartiti:

lire 55.000 (articolo 1º) per stipendi ed assegni al personale di ruolo;

lire 30.000 (articolo 7) per il funzionamento di commissioni;

lire 10.000 (articolo 9) per acquisto di decorazioni;

lire 150.000 (articolo 19) per contributi alle attività culturali all'estero;

lire 10.000 (articolo 29) per indennità al personale non di ruolo;

lire 100,000 (articolo 30) per contributo dello Stato alle spese per la organizzazione della televisione;

mentre, per somma e differenza, le maggiori previsioni in lire 6,904,006 risultano così divise:

lire 70,000 (articoli 2 e 3) per assegni e indennità di missione, di trasferimento o di carica;

lire 950,000 (articoli 4 e 5) per spese di rappresentanza e contributi per l'incremento delle attività culturali;

lire 10,000 (articolo 8) per sussidi al personale;

lire 10,000 (articolo 10) per spese causali;

lire 130,000 (articoli 17 e 18) per acquisto di pubblicazioni ed abbonamenti ad agenzie di informazioni giornalistiche;

lire 1,500,000 (articolo 20) per spese relative alla propaganda;

lire 100,000 (articolo 24) per contributo dello Stato al funzionamento dell'Ente nazionale per le Industrie turistiche;

lire 3,902,506 (articolo 25) per spese relative alla censura teatrale, alla vigilanza governativa, nonché alle provvidenze ed a tutte le altre attività teatrali e musicali;

ed infine lire 111,500 (articolo 26) per la gestione della Discoteca di Stato.

È bene anche ricordare che sono state previste negli articoli 13 e 28 diminuzioni pari a lire 205,000 sui vecchi accertamenti, delle quali lire 155,000 per minori spese postali, telegrafiche e telefoniche e lire 50,000 per minori retribuzioni al personale di ruolo.

I nuovi e maggiori stanziamenti, nel bilancio di previsione, sono quindi solo di lire 7,259,006 complessivamente, che trovano piena giustificazione nell'incremento e nell'assetto, che con la creazione del nuovo Ministero vengono ad avere tutti i servizi relativi alla stampa, alla propaganda, alla cinematografia, al turismo ed al teatro.

La pregevole relazione del camerata Amicucci ampiamente illustra l'attività del nuovo Ministero, la cui funzione è di fondamentale importanza, non solo per la vita intellettuale e politica, ma anche per l'indipendenza economica della Nazione; e particolarmente di quest'ultima funzione io voglio brevemente interessarmi.

Nella relazione, infatti, è fatto cenno alla poderosa attività della Direzione generale della stampa italiana, la quale non si è limitata ad esercitare la sola vigilanza su tutte le pubblicazioni, ma ha anche seguito tutti i problemi, che dalla stampa sono stati posti in particolare rilievo, richiamando su di essi l'attenzione dei Ministeri competenti. E così, il nuovo Ministero — come ci dice il camerata Amicucci — in tale compito ha anche e soprattutto secondato l'opera della Confederazione della Carta per la creazione dell'Ente nazionale per la cellulosa, il quale dovrà in un prossimo domani affrancarci dalla produzione straniera. È noto che il problema è di carattere

squisitamente economico ed ha per base fondamentale il costo di produzione. A tale punto mi si permetta una breve divagazione, per richiamare l'attenzione dell'apposito ramo propagandistico, sulla nostra Sila, sul gran bosco d'Italia, che la volontà tenace del Quadrumviro Michele Bianchi ha fatto conoscere a noi stessi. La Sila che fin dall'epoca romana diede i legni per le triemi che portarono per i mari del mondo la potenza di Roma, la Sila — fino a ieri considerata come terra del mistero e dell'imprevisto — custodisce gelosamente i tre elementi principali e necessari per la fabbricazione della cellulosa: vegetali, cloruro di sodio ed energia elettrica.

I boschi demaniali di Macchialonga, Farfari e Pagani, Fossiatella, Gallopano, Difesella Mazzei, Fossiatella, S. Giovanni di Paliati, Sant'Angelo e San Michele, Romitorio, Campagnella, Iona, Serra della Guardia, Cavaliere e Tasso, costituiscono un patrimonio di notevole importanza, quando si consideri che è formato da pino laricio, il quale ha una resa in cellulosa pari al 35 per cento.

Ed oltre ai boschi di proprietà dello Stato si hanno quelli di proprietà privata, tra i quali vanno ricordati quello dell'Altare, del Muzzo, dell'Erbosa, del Gariglione, che hanno estensione per migliaia di ettari, e che — se sottoposti ad un taglio razionale — possono e debbono contribuire ad alimentare il fabbisogno di legno per la produzione suddetta.

Ma è da notare ancora che nell'altipiano silano viene in notevole proporzione coltivata la segala, la cui paglia costituisce anche essa un ottimo elemento per la preparazione della cellulosa, o per lo meno della pasta di paglia.

In un secondo tempo si potrebbe, poi, utilizzare anche il pioppo e la ginestra: il pioppo potrebbe essere coltivato lungo il corso dei fiumi, mentre la ginestra, su vasta scala, potrebbe essere coltivata lungo le falde della Sila riparando così i danni dell'indimenticabile cesinamento e mettendo il problema della bonifica integrale sulla via di una pratica e proficua risoluzione senza bisogno di costruire nelle pianure opere colossali, che da noi sono risultate insufficienti, per contenere i letti dei fiumi, per impedire l'impaludimento delle valli, per proteggere ponti e strade.

Per il cloruro di sodio — altro elemento essenziale per la fabbricazione di cui trattasi — mi è gradito portare a conoscenza della Camera che in questi ultimi mesi è stato trovato tra Cassino e Petilia Policastro, in un territorio tipicamente silano, un notevole giacimento di salgemma, che i tecnici hanno dichiarato più importante di quello conosciuto, ed attualmente in istato di sfruttamento, nella vicina Lungro.

Sul terzo elemento, infine, necessario per la fabbricazione della cellulosa — l'energia elettrica — non ho bisogno di soffermarmi molto, bastando qui ricordare gli imponenti impianti idroelettrici che da qualche anno sono in piena efficienza in Sila.

Non credo opportuno in questa sede entrare in un esame minuto e particolareggiato sulla opportunità per il costo di produzione e sulla necessità per la valorizzazione della zona di farvi colà sorgere un vero impianto per la fabbricazione della cellulosa; tale esame mi farebbe di molto allontanare dall'argomento in discussione, che riguarda solo l'attività svolta dal nuovo Ministero, come ho premesso, per contribuire alla rinascita economica del nostro Paese; a tale scopo, è noto altresì che la Direzione generale per i servizi della propaganda ha contribuito, poi, attraverso la radio, il film, i giornali, i libri e gli opuscoli, ad illustrare anche tutta l'attività industriale nazionale, il cui ritmo è andato sempre più accelerandosi specie dacchè un iniquo e paradossale assedio economico avrebbe voluto paralizzare la nostra capacità produttiva, affamare i nostri bambini, ed arrestare l'avanzata delle nostre truppe vittoriose, per mantenere in essere la schiavitù e la barbarie.

La mostra d'arte italiana medioevale, moderna e contemporanea organizzata a Parigi, l'esposizione d'arte contemporanea a Varsavia, la settimana italiana a Bucarest, l'esposizione d'arte plastica a Budapest, per citarne qualcuna, hanno fruttato alla nostra produzione artistica circa 250,000 lire per opere vendute. Il contributo, poi, della Direzione generale della cinematografia alla vita economica nazionale ci è dato dai risultati da essa ottenuti e cioè dai nove stabilimenti di doppiaggio, che sono sorti e che assicurano la vita a ben 50.000 famiglie.

Indubbiamente, infine, la Direzione generale per il turismo in questo periodo ha dovuto moltiplicare la sua attività per mantenere in perfetta efficienza il movimento turistico moderno, che ha invaso tutti i campi dell'attività economica nazionale, aprendosi un varco nel campo curativo con le stazioni idro-minerali, marine e montane; nel campo culturale con i suoi congressi; nel campo religioso con le feste patronali ed i pellegrinaggi; nel campo artistico con i suoi tesori custoditi in gallerie, musei e chiese; nel campo sportivo con le più svariate competizioni promosse ed organizzate d'inverno e d'estate, sui monti e sui mari.

Con la creazione degli Enti provinciali del turismo, che operano sotto la direzione del nuovo Ministero, certamente il turismo nazionale — e specialmente quello meridionale — trarrà nuove forze e nuovo impulso, tanto più che noi abbiamo ancora una preziosa riserva da valorizzare, riserva costituita da opere artistiche non conosciute, da paesaggi incomparabili per bellezza e grandiosità del tutto ignorati, da acque curative di indiscusso effetto terapeutico non sufficientemente sfruttate, da incantevoli e suggestive spiagge non ancora attrezzate, da superbe e maestose foreste che racchiudono un fascino grandioso ed indescrivibile; riserva che, unita alla tipica e cordiale ospitalità della nostra razza, deve in un prossimo domani aumentare il nostro movimento turistico.

I nuovi Enti hanno quindi molto cammino da fare e la loro opera si presenta complessa, spe-

cialmente nell'Italia meridionale, dove esiste un patrimonio turistico non conosciuto abbastanza, e che deve essere messo in valore e dove l'organizzazione turistica, bisogna pur dirlo, è in istato appena embrionale. I risultati ottenuti per la Sila devono, però, essere di monito e di sprone. Non oltre un decennio fa, per molti, la Sila non esisteva; oggi essa — per volere del Governo Nazionale — si avvia decisamente ad occupare il posto che le compete tra le principali stazioni climatiche italiane ed indubbiamente, in avvenire, assorbirà il movimento turistico estivo di tutto il bacino del Mediterraneo.

Io nutro fiducia che i nuovi Enti, consoci del compito che il Governo Fascista ad essi affida per l'incremento dell'economia nazionale, sapranno — procedendo per gradi — studiare accuratamente la loro zona, sapranno dare impulso all'organizzazione turistica, sapranno raggiungere il loro intento economico e morale, facendo conoscere a chi li ignora i ricordi del nostro passato glorioso e l'attrattiva delle nostre bellezze artistiche e naturali, che dell'Italia fanno « il giardino d'Europa » e del mondo, sapranno, infine, assicurare agli stranieri che vengono in Italia le più calde e cordiali manifestazioni di simpatia, perchè ritornando nei loro paesi, essi possano riportare il ricordo delle nostre bellezze artistiche, congiunto a quello della serenità ed operosità del nostro popolo, che con romana fierezza, sotto la guida illuminata del Duce, si avvia vittorioso verso la sua rinascita integrale.

Ed io, onorevoli Camerati, avrei finito, ma devo per pochi minuti ancora abusare della vostra benevola attenzione per ricordarvi che il nuovo Dicastero anche nel campo teatrale ha esplicato una notevole ed importantissima funzione, la quale rimettendo in valore la produzione nazionale ha riportato sulla scena autori dimenticati, migliorandone anche le condizioni di vita, perchè ad essi sono stati devoluti parte degli incassi, che hanno raggiunto in breve periodo di tempo la cospicua somma di ben lire 11,381,421.80. Ed anche in questo campo oltre a mettere in valore la vita intellettuale della Nazione, oltre a venire incontro ai bisogni di migliaia di famiglie, che dal teatro ricevono attività e lavoro, il nuovo Dicastero — organo tipicamente fascista — ha creato il « sabato teatrale » e le radioaudizioni rurali, che, unitamente ai treni popolari, offrono un mezzo di ricreazione e di educazione alla portata di tutti, di cui non può sfuggire la grande importanza sociale e politica.

E quindi, con vero orgoglio, oggi vediamo che la Rivoluzione delle Camicie Nere non ha segnato il passo: essa, attraverso i nuovi organi, dà vita ed impulso a tutte le attività nazionali e forgia le nuove generazioni, non nel campo dei sogni o delle utopie, ma nell'austerità, nella grandezza, nel lavoro, nel rinnovamento economico e spirituale del nostro Paese, per la formazione della coscienza italiana e fascista.

Al giovane Ministro del nuovo Dicastero, di cui oggi discutiamo il bilancio, allo squadrista

di ieri, all'eroico condottiero dell'invitta « Disperata », il quale in questo momento dà la prova provata che la potenza dei popoli non è assicurata solo dalle artiglierie a tiro più o meno rapido, ma soprattutto dall'eroismo dei giovani — se è alimentato da un sano amor di Patria e dal disprezzo della vita, se è messo al servizio della Nazione — a Galeazzo Ciano, al camerata Bonomi giunga gradita — in quest'ora solenne per la storia della nostra Patria — l'espressione grata e devota dei nostri animi, che per loro formulano gli auguri più schietti e più sinceri, auguri che estendiamo a tutte le vittoriose truppe italiane, le quali temprate nell'atmosfera di forza, di autorità, di prestigio creata dal Duce, hanno piegato la bandiera della barbarie per innalzare quella della civiltà, nel nuovo Impero Romano, realizzato dall'Italia di Vittorio Veneto, sotto la guida infallibile della volontà e del genio di Mussolini, per la grandezza della Patria Fascista e per la gloria del Re! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Belemi. Ne ha facoltà.

BELEMI. Onorevoli Camerati! Il Ministero per la stampa e propaganda, per le sue origini e l'armonica struttura, costituisce un'espressione tipica, corrisponde a una necessità fondamentale della Rivoluzione; è lo strumento più efficace ed idoneo per la diffusione capillare, sempre più consapevole e benefica, del costume fascista nella Nazione, per l'affinamento delle forze spirituali ed economiche destinate ad affermare nel mondo la civiltà italiana.

Questo organismo agile, giovanile, fascista — pur all'inizio della sua attività — ha dimostrato di saper adempiere ai compiti che il Duce gli ha affidati; e soprattutto nel campo della stampa ha svolto un'azione profondamente benefica, innovatrice, sicuramente rivoluzionaria.

Quando si afferma che, negli ultimi tre anni, la quasi generalità delle aziende giornalistiche ha spezzato il grigiore della normale amministrazione nella quale vegetavano per creare organismi aderenti alle necessità del progresso; quando cioè si afferma che l'attrezzatura tecnica del giornale è stata profondamente rinnovata e perfezionata tanto da portarci in qualche caso all'avanguardia, si è precisato un aspetto importante ma non essenziale della situazione: il rinnovamento tecnico è stato solo — per merito del Ministero — il presupposto, la base sulla quale è stato fondato il rinnovamento totale, nello spirito e nella concreta azione, del giornalismo italiano; la prova dura e difficile dell'ultimo anno ha costituito un collaudo magnifico, ha dimostrato che il giornalismo fascista è oggi veramente « una bandiera e un'anima », una perfetta e potente espressione del Regime, così come il Duce lo vuole e lo ha realizzato nei tempi della vigilia col *Popolo d'Italia*, formatore di coscienze e di eventi.

Di certo — però — non tutte le mètte sono raggiunte e occorre che i giornali lavorino ancora, con serietà di intenti, a render sempre più armo-

nico ed efficiente, fascista, questo strumento delicatissimo e fondamentale della vita nazionale.

Su due punti soprattutto fermo la mia attenzione: sul notiziario estero, sui metodi di diffusione del giornale.

Formulo una dichiarazione all'apparenza troppo semplicista: quanto più ci si occupa, non di quel che dicono e pensano di noi (il che è evidentemente un bene), ma di quel che dicono e fanno tra di loro, nella loro casa e nella vita quotidiana, gli altri, tanto meno si afferma e si sente, se non la propria indipendenza, certo la propria forza.

C'è stato un tempo — non lontano — nel quale alla cronaca nera nazionale, giustamente costretta negli strettissimi limiti compatibili con le primordiali esigenze del costume fascista, si è sostituita una cronaca di importazione che in certi momenti ha assunto aspetti inflazionistici: il caso Lindberg, il giudice Prince, Arlette Stavinski, i gangsters di America, Inghilterra e Francia, non so più quale mostro germanico, hanno tinto di giallo per dei mesi le colonne di giornali grandi e piccini: non penso al denaro inviato in tal modo all'estero, penso al veleno importato in Patria. (*Approcazioni*).

Ho precisato solo alcuni episodi caratteristici più noti per dimostrare come occorra impedire nettamente il ripetersi di un fenomeno che stona nel quadro della perfetta sanità fisica e spirituale del popolo fascista; ma anche un altro aspetto mi sembra utile curare nel notevole spazio che il giornale italiano dedica al notiziario estero politico e di varietà. Procedo sempre episodicamente: il particolare dà spesso con maggiore facilità il senso dell'insieme; e domando: stabilito come premessa che è utile e necessario, soprattutto oggi, illuminare e commentare le reazioni del mondo all'azione dell'Impero Fascista che sorge, dimostrare al lume e per la forza persuasiva degli avvenimenti quotidiani, l'abisso che esiste fra la pacata e compatta potenza italiana ed il marasma politico e morale di altri popoli, stabilito questo, domando se è proprio necessario cesellare le venti sfumature dei partiti francesi e seguirne per colonne e giorni le azioni e trasformazioni, o — per passare ad altro ordine di notizie e altra pagina di giornale — ammannirci a puntate viaggi turistici nelle isole Hawaii o Galapagos, sentimentali nella Mecca del cinema, avventurosi tra i predoni del Rio de Oro o tra i contrabbandieri d'armi del confine franco-belga.

Sono pochi esempi, ma si potrebbero moltiplicare; e dimostrano in ogni modo che occorre seguire i sani postulati del Ministero; che per il notiziario estero, quando non concerne direttamente le reazioni del mondo all'azione dell'Italia fascista o la vita profonda, il progresso e il regresso delle altre nazioni, occorre stare alla sintesi, mirare ai fatti essenziali, in limiti decisamente ristretti.

Del resto, provate a controllare, nella stampa estera, la natura, l'estensione, il carattere del consueto notiziario: vedrete una subordinazione

assoluta e costante del fatto estero a quello interno, un procedere per accenni, per linee complete, ma generalissime ed essenziali — così come impone la coscienza della propria individualità, della propria indipendenza e potenza.

Il secondo punto — sul quale intendo soffermarmi — è quello dei metodi di diffusione; segnalo che talvolta per guadagnare mezz'ora; per arrivare cinque ore anziché cinque ore e mezzo dopo i giornali locali si fanno decine, anche centinaia di chilometri giornalieri con automezzi; che in una città come Bologna, a certe date, fino a trenta strilloni si aggiungono alle novantaquattro rivendite e deliziano i potenziali dormienti fino all'una dopo mezzanotte; che le copie invendute arrivano talvolta al 30, al 50 per cento per quantitativi di spedizione che non sono certo di cento copie; che si impiantano uffici — dico uffici — redazionali in modesti centri provinciali lontani 300 chilometri e sei o otto ore di treno dal luogo di edizione del giornale, quando anche non si creano centri ispettivi e tutta una organizzazione sicuramente passiva a 600 chilometri di distanza, per arrivare poi con 24 ore di ritardo sui giornali della zona.

Ho accennato ad alcuni inconvenienti: essi denotano non solo una gestione economica strana in un momento nel quale la situazione generale dei giornali non è del tutto brillante, ed il momento politico esige d'altra parte una attenta, severissima cura nella eliminazione di tutte le spese non indispensabili, specie delle giornalistiche che per notevole parte (benzina, carta, inchiostri) ci fanno ancora dipendere dall'estero; ma anche un indice — a parer mio non simpatico nè intonato alle direttive generali del Regime e specifiche del Ministero — di una mentalità che provoca considerevoli danni collettivi e — ritengo assai scarsi vantaggi singoli: il giornale deve evidentemente sempre più specializzarsi, curare le particolari forme di questa nostra Patria spiritualmente una, ma per configurazione geografica ed economica molteplice di aspetti e di esigenze, diffondersi — il nostro popolo non è tra quelli che più leggono — in profondità, per vie capillari più che in estensione, e perciò mi sembra opportuno che la concorrenza sia con spontanea disciplina contenuta, non porti — come porta — a ineluttabili disordini amministrativi nelle aziende.

Nè facciamoci distrarre dalle particolari contingenze del momento; tornato quando che sia al normale l'interesse del pubblico, per naturale reazione cesserà l'attuale aumento della tiratura, mentre le spese non potranno ridursi — stanno anzi considerevolmente aumentando: di qui la necessità, sotto altro aspetto, di smobilitare, di lasciare per quanto possibile al libero giuoco delle forze, ai pregi intrinseci e alla capacità naturale — non forzata — di espansione dei singoli quotidiani, il guadagnare o il mantenere delle posizioni.

Camerati, onorevole Sottosegretario, queste osservazioni risultano da un'esperienza breve e quindi imperfetta, ma sono espressione di una

mentalità che credo, per la singolare caratteristica della sua posizione, obbiettiva. Mi auguro che possano essere ritenute giuste e in qualche modo utili dal Ministero, nel quadro armonico della sua attività creatrice e tutelatrice voluta dal Duce, realizzata da Galeazzo Ciano, che, tanto più se privati dell'orgoglio del combattimento, amiamo anche perchè esprime la volontà e l'abitudine fascista all'ardimento. A lui, senza aggettivi, chè sarebbero superflui, va la nostra ammirazione e la riconoscenza per quello che ha fatto e farà nel nome del Duce. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Marchi.

MARCHI. Camerati, con la costituzione, nel Ministero della stampa e propaganda, dello Ispettorato del teatro, avvenuta con decreto 1º aprile 1935, si completa l'ordinamento di quei servizi amministrativi che sono preposti alla tutela ed al potenziamento dell'attività dello spettacolo.

Nello stesso anno si è iniziato il primo ciclo di attività delle Corporazioni di categoria nel quadro delle nuove direttive che attribuiscono alle Corporazioni stesse i compiti e le responsabilità che voi sapete. Non è a caso che io ho fatto questo riferimento. Perchè sono molto lieto di poter dichiarare, da questa tribuna, che uno degli aspetti veramente fascisti e tipicamente rivoluzionari del giovane dicastero è quello di avere compreso non soltanto nell'azione rivoluzionaria, ma nello spirito funzionale i nuovi Istituti creati e voluti dal Regime Fascista *(Applausi)*; constatazione avvenuta attraverso, appunto, i lavori della Corporazione dello spettacolo, i quali hanno potuto approdare a risultati concreti, all'infuori e al di sopra delle astrazioni metafisiche dei troppi letterati in questa materia, soltanto perchè il contributo portato dal Ministero della stampa e propaganda e dalle associazioni professionali interessate fu veramente continuo, diuturno, concreto e ha potuto concludersi con lavori sfociati in mozioni che oggi, quasi tutte, sono in via di realizzazione: alcune di esse persino in quel difficile settore dell'Amministrazione dello Stato che è il Ministero delle finanze.

Del resto, questa realtà trova posto anche in una constatazione che il camerata Amicucci, relatore diligente ed acuto, ha fatto nella sua pregevole relazione *(Applausi)*.

Indipendentemente da questo rilievo a carattere pregiudiziale, che sta a definire lo spirito dell'azione del Ministero stampa e propaganda nel settore dello spettacolo, io vorrei, se l'ora non fosse tarda...

PRESIDENTE. Non è mai tardi!

MARCHI. ...compiere una disamina analitica...

PRESIDENTE. Hanno sempre bisogno di mettersi dietro un paravento! Sarà una forma di paravento retorico, ma è sempre una figurazione!

MARCHI. ...analitica, per esaminare l'azione svolta in questo settore dal Ministero della stampa e propaganda, dopo aver prima esaminata la

situazione, in particolare, in cui si trovava ciascun settore delle Aziende spettacolistiche, quando l'Ispettorato del teatro venne fondato.

*Teatro drammatico:* situazione di crisi assoluta.

Ho alcune cifre: dal 1926 al 1934, gli incassi degli spettacoli di prosa subirono una tale falce da giungere ad oltre il 60 per cento. Dai 79 milioni del 1926 scendiamo ai 31 milioni del 1933. Ora, invece, se noi limitiamo le indagini, per gli ultimi 2 anni, alle sole compagnie regolari primarie e secondarie, si rileva che, mentre nel periodo dal 1° aprile 1934 al 28 febbraio 1935 gli incassi delle rappresentazioni drammatiche sono state di 15 milioni e 426,000 lire, nel corrispondente periodo, dal 1° aprile 1935 al 29 febbraio 1936, la cifra totale degli incassi è salita a 17 milioni 169,704 con un aumento di oltre il 10 per cento. È il primo anno, dopo 10 anni di crisi, che la crisi si arresta. E sia pure timidamente, abbiamo un inizio di rialzo.

Notate che questo accade in un periodo in cui la situazione economica generale del paese non è in una fase di ripresa; accade in un periodo in cui altre attività spettacolistiche sono invece in una fase di ripresa. Alludo all'attività spettacolistica cinematografica. Ciò non toglie che il diagramma cominci a salire!

Evidentemente sono i primi frutti delle provvidenze rapide, tempestive, pensate ed attuate dal Ministero della stampa e propaganda.

Provvidenze che, per il teatro drammatico, si risolvono nel tentativo, che possiamo dire quasi riuscito, di riportare le compagnie drammatiche italiane a quelle che erano le loro tradizioni, nei tempi d'oro del teatro drammatico stesso; tradizioni di buone formazioni; tradizioni di lunghi periodi di formazioni; tradizioni di repertorio e, quanto più è possibile, di repertorio italiano.

Poichè non è vero che il periodo aureo del teatro drammatico italiano sia quello in cui prevalse il repertorio straniero. Quello non fu che un periodo di transizione. E noi non dimentichiamo che dopo la invasione del repertorio francese pochadistico abbiamo, è vero, la reazione del teatro nordico di pensiero, ma sopra tutto la trionfale reazione del teatro di poesia di Gabriele d'Annunzio. Non faccio, per quello che riguarda la realtà concreta dei risultati ottenuti dal Ministero della stampa e propaganda, delle affermazioni retoriche. Ho delle cifre. Mentre dal primo aprile 1934 al 29 febbraio 1935 sono state rappresentate 52 novità italiane con 735 recite, e con un incasso di 2.608.093 lire, e numero 63 novità straniere, con 164 repliche e con un incasso di 3.496.453 lire; nel successivo periodo invece, 1935-36, si sono allestite ben ottanta novità italiane, con 933 recite, e con un incasso di 3,540,347 lire, e numero 33 novità straniere, con 424 rappresentazioni, con un incasso di 1.707,641 lire. Sono questi, risultati di un nuovo indirizzo che trovano consenziente il pubblico italiano.

Vi è quindi l'inizio di una ripresa economica dello spettacolo di prosa; vi è, in detto migliora-

mento, la incisione del rapporto tra i lavori italiani e quelli stranieri: così per numero come per rendimento delle rispettive rappresentazioni.

Altre provvidenze vennero prese dal Ministero della stampa e propaganda; altre provvidenze soprattutto per constatare — non attraverso l'intervento duro e crudo dello Stato, ma attraverso l'azione di organi collaterali — se le provvidenze venivano attuate secondo il principio dal quale erano state ispirate.

Ed ecco il « Comitato di vigilanza » sulle compagnie di prosa; ecco, a facilitare la vita nuova della formazione — avvenuta con un determinato criterio ed in un determinato clima artistico — la costituzione di un « Consorzio tra esercenti » per anticipare alle compagnie, che a determinati requisiti rispondevano, i primi mezzi necessari per affrontare la stagione. Si aggiungano, a ciò, i premi per migliori allestimenti scenici; allestimenti che, naturalmente, devono rispondere alle esigenze dello spirito moderno (*Approvazioni*).

Diciamo a questo riguardo e, anche in rapporto alla produzione artistica in genere, una volta per sempre, che le antitesi possono essere conciliate in una sintesi di ordine superiore. La verità è questa: in materia di tendenza, tutto ciò che nasconde un tormento interiore; tutto ciò che tende ad una nuova espressione di forme; tutto ciò, per il solo fatto che costa pensiero, fatica e, forse, lagrime e sangue, merita, assolutamente, il rispetto di quanti vedono, nell'arte, come una realizzazione superiore dello spirito umano (*Vive approvazioni*).

Oggi, dunque, le compagnie di prosa vivono in un clima nuovo, uniformandosi ad una disciplina che prima non esisteva.

Siamo ai primi passi!

Io sono certo che il teatro drammatico avrà ancora, attraverso l'esercizio delle nostre nomadi gloriose compagnie di prosa, delle affermazioni degne del nostro tempo.

Non deve però sfuggirci, o Camerati, che — dei cinque milioni impostati nel bilancio del Ministero della stampa e propaganda, per quanto concerne il teatro — due milioni e mezzo sono destinati — vorrei dire accantonati — perchè a suo tempo (nel momento giusto, cioè, e che, per noi fascisti, in tutti i campi della nostra attività è, sempre, quello scelto da una sola persona: dal Duce) possa sorgere quello auspicato teatro nazionale drammatico di Stato di cui per molto tempo si è parlato, ma che soltanto nella prima fase della vita del Ministero della stampa e propaganda è passato, dalla dialettica delle infinite discussioni, sul terreno concreto delle idee da realizzare.

Connessi alla vita funzionale del teatro sonovi altri problemi di importanza fondamentale: problemi del dove la rappresentazione avviene; problemi delle sale; problemi dell'edilizia teatrale. Anche su questo terreno, della letteratura se ne è fatta molta, troppa: siamo andati dai teatri contenenti 30 mila persone, pensati da filosofi dell'ingegneria i quali dissero a loro giustifica-

zione, di fronte alla critica, che a teatro non c'erano mai stati, addirittura alla soppressione totale delle piccole sale. Anche in questo procediamo per gradi.

Chi ha esperienza di sale di spettacoli, perchè ha amato il teatro come una delle forme superiori dell'elevazione del suo spirito, sa che tanto nella grande alvea del teatro greco di Siracusa come in un piccolo teatro di eccezione si possono svolgere delle forme d'arte in maniera assolutamente superiore; il grandissimo ambiente come la piccola sala possono ospitare artisti di gran pregio capaci delle migliori realizzazioni. Però, è verissimo che vi sono dei teatri che non funzionano più. E questo è il problema: mettere i vecchi teatri in condizione di poter essere ancora agibili finchè il teatro nuovo non si può costruire. Ancora: vi sono dei rapporti giuridici, tra i vari elementi della proprietà, dal punto di vista immobiliare, del teatro. Il condominio, il teatro sociale; i rapporti fra comuni e condomini; tutta materia della quale si è per molto tempo parlato ma che tra breve avrà invece una prima sistemazione attraverso, proprio, una saggia e provvida iniziativa del Ministero della stampa e propaganda. Sono pronti — non svelo un segreto perchè sono autorizzato a dirlo — due decreti: il primo che riguarda la costituzione di un Consorzio di credito teatrale il quale avrà il compito di anticipare ai Comuni i mezzi necessari per mettere in ripristino i vecchi teatri e costruirne dei nuovi con prestiti ammortizzabili in 50 anni ad un tasso minimo; ed un altro decreto-legge che dà ai Podestà, nel territorio dei quali esistono teatri comunali a condominio, la facoltà della espropriazione della proprietà palchettistica a prezzi di pubblica utilità.

È la realizzazione, questa, di un antico voto il quale mi porta, fuggacemente, a un ricordo; esso venne affermato in un primo decreto-legge convertito in legge attraverso la relazione del povero e caro Camerata scomparso: Luigi Razza, il quale fu il primo presidente della Corporazione del teatro quando la Corporazione era ancora fuori dello Stato.

*Teatro lirico:* la situazione è assai più grave ancora che non quella del teatro di prosa. Siamo, secondo i dati forniti dalla « Società Italiana Autori ed Editori », a queste cifre: nel 1926 si erano incassati 53 milioni; nel 1927, 50 milioni; nel 1930, 40 milioni; nel 1932, 25 milioni; nel 1933, 23 milioni. Nel 1934 gli incassi scendono a ventidue milioni. Circa gli incassi delle rappresentazioni liriche del 1935 non sono ancora stati raccolti i dati definitivi. Però ove si consideri che il gettito dei diritti erariali per gli spettacoli teatrali in genere è sceso, nel 1935, a 13 milioni 15,717 lire di fronte a 14 milioni 53,000 nel 1934 e a 26 milioni nel 1926, è necessario constatare che si è avuta una contrazione globale dal 10 fino al 50 per cento. E poichè nell'ultimo anno gli incassi del teatro di prosa sono aumentati, non c'è dubbio che, la perdita, incide ancora sugli incassi del teatro lirico. Troppo lungo sarebbe

esaminare le cause di questa situazione di decadenza. Sono, esse, nella memoria di quanti si occupano di teatro. Affermiamolo apertamente: nel settore del teatro lirico il Regime ha dovuto veramente faticare a mettere un principio di ordine. Le cattive tradizioni funzionali che venivano da tempi lontani; i costumi di profonda immoralità; una serie di rapporti nei quali il fatto artistico era quello che cedeva dalle fondamenta; il mediatore; la pessima attrezzatura delle imprese private; un complesso di altre cause minori. Se, in Italia, non vi fossero state due città antiche-patrici di una organizzazione, sottratta completamente ad ogni forma di privata speculazione — intendo Roma e Milano o Milano e Roma — molto probabilmente, oggi, il teatro lirico in Italia non sarebbe che un ricordo del passato. È per questo che bisogna riconoscere come — all'infuori e al di sopra della ipercritica degli eterni incontentabili — metodi di desideri non sempre avulsi dal fatto individualistico non ragguagliato ai generali interessi — i quali, insoddisfatti nelle loro aspirazioni, esplicano una critica non sempre giusta e serena, la attività di questi Enti è, indiscutibilmente, servita a mantenere in vita una delle più nobili tradizioni dell'arte italiana.

Anche in questo settore il Regime mette ordine. Uno degli onorevoli Camerati che mi hanno preceduto ha già accennato alla pubblicazione, avvenuta proprio di questi giorni, del testo di uno Statuto tipo per tutti gli Enti autonomi che geriscono la gestione lirica con sovvenzioni dello Stato o degli Enti locali.

È un primo passo verso la disciplina unitaria dei grandi Enti; un primo passo — non verso il teatro lirico di Stato come lo pensavano certi demagoghi che si trasformarono in ardenti statolatri dopo avere insanamente, malamente, mi-tuto nel campo dell'attività privata — ma verso una forma di intervento, di controllo, perchè i cartelloni siano organici; perchè non vi siano duplicati di manifestazioni artistiche in uno o in un altro teatro; perchè abbia un giusto collocamento la produzione moderna; perchè anche ai giovani esecutori siano aperte le porte dei grandi arenghi del teatro lirico.

Documento — questo decreto — che attesta il diligente studio del Ministero per la stampa e la propaganda e la preparazione di coloro i quali a queste speciali branche di attività del Ministero furono preposti. Ma essi, è bene ricordarlo, vengono dalla vita pratica, dalle organizzazioni; e conoscono quindi, sul terreno funzionale, tutte le necessità delle attività ad essi affidate.

Anche nel campo dell'azione privata il Ministero per la stampa e la propaganda è intervenuto. In due modi: chiedendo, in un primo tempo, delle sovvenzioni. Sua Eccellenza il Presidente della Camera sa che i primi fondi per sovvenzionare le stagioni liriche furono chiesti all'azione dello Stato attraverso la trattenuta di un 6 per cento sopra la tassa che pagano i radio amatori. E ciò avvenne nel periodo in cui Sua Eccellenza

il nostro Presidente, della radio si occupava. Questo ho detto per ricordare che anche questa benemerita risale a Sua Eccellenza Costanzo Ciano. I primi fondi per sovvenzionare le stagioni liriche scaturirono da una iniziativa che il Ministro delle comunicazioni di quel tempo aveva approvata entusiasticamente. (*Approvazioni*).

La concessione di queste sovvenzioni bisognava disciplinare. In un primo tempo vi furono le norme di una circolare di Sua Eccellenza il Capo del Governo, la quale, attraverso l'applicazione pratica, subì qualche trasformazione. Oggi siamo al testo ultimo: la *Gazzetta Ufficiale* del Regno pubblica nel suo n. 105 del 6 maggio il Regio decreto-legge 720: « Norme per disciplinare la concessione di sovvenzioni per stagioni liriche ». È, questo, lo strumento per la definitiva regolamentazione del teatro lirico di provincia; regolamentazione che avviene attraverso un esame dei repertori e dei bilanci preventivi e consuntivi, fatto da una Commissione in seno al Ministero per la stampa e la propaganda.

Qualche altra cosa ancora è stata fatta, anche perchè una delle cause gravi, della crisi dell'industria dello spettacolo in generale, è proprio la violazione dei rapporti fra il costo dello spettacolo stesso e il suo rendimento; violazione di rapporti che deriva da vari elementi costitutivi, uno dei quali è l'alto costo di determinati capitoli, come ad esempio, per il teatro lirico, di quello dei cantanti e per il teatro drammatico dei primi attori. Si è tagliato incoscientemente nel teatro drammatico ed il provvedimento è stato accettato dai nostri comici con grande disciplina; si sta non tagliando, ma mettendo ordine, vorrei dire un ordine gerarchico, perchè finalmente si formi una gerarchia di valori rispondente ad elementi reali e concreti e non al capriccio e all'apprezzamento soggettivo o di un impresario, o di un direttore di orchestra, o di un proprietario di teatro. Opera necessaria, che può apparire di poca importanza, ma che tale non è, perchè soltanto così si creano i valori, si elencano e si facilita la formazione, attraverso il funzionamento dei teatri minori, di quei nuovi elementi che vadano finalmente a rendere più numerose le schiere dei cantanti, oggi, purtroppo, in pieno decadimento. (*Approvazioni*).

Siamo dunque di fronte a tutta una somma non di propositi, ma di cose concrete. Sembra impossibile che in poco più di un anno di vita i nuovi organi abbiano potuto compiere in profondità un così intenso e utile lavoro che poi, per altri aspetti, si arricchisce di provvedimenti minori, ma che tende ad un unico scopo: far risorgere per il teatro italiano la vita dei tempi migliori.

Non è sfuggita, al Ministero della stampa e della propaganda, il quale ha operato in questo caso, come sempre del resto, in piena armonia con la Direzione del Partito, una certa trasformazione nel gusto dei ceti e delle classi che frequentavano di più il teatro. Categorie se ne sono allontanate, o per snobismo o per altre ragioni;

in realtà però le classi medie, e quelle popolari, il teatro non lo hanno mai disertato. Da questa constatazione, dalla necessità di avvicinare ancora di più ad esso le masse, nasce il Sabato Fascista, il sabato del teatro per il popolo. Noi abbiamo assistito a spettacoli profondamente commoventi; abbiamo visto queste masse, che si dicevano disamorate del teatro, affluire a migliaia, senza esagerazione. In un teatro di mia conoscenza, in due ore, vidi esauriti tutti i posti. (*Applausi*).

Camerati! Ho detto che avrei parlato meno del necessario e mantengo la promessa. La mia non è stata che una visione sintetica delle ragioni della crisi dell'attività dello spettacolo e una elencazione, forse arida, dei primi provvedimenti presi dal Ministero della stampa e della propaganda.

C'è un comandamento con il quale il Capo concluse la seduta inaugurale della Corporazione dello spettacolo: « andare sempre più verso il popolo, anche con le manifestazioni spirituali ». Al comandamento si ubbidisce. Nascerà, anche per questo — ne sono certo — l'opera di creazione e sarà l'espressione del nostro tempo; l'espressione della vita del nostro tempo nel clima eroico fascista; e avremo poi anche i mezzi per la sua esecuzione. Così, anche in questo campo il Regime avrà fatto opera nuova, opera originale, opera schiettamente rivoluzionaria. (*Vivissimi reiterati applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Governo.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra. (711-B)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche. (1000)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario. (1144)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi. (*Approvato dal Senato*). (1169)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1936-XIV, n. 211, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle Colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra. (*Approvato dal Senato*). (1170)



Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale. (*Approvato dal Senato*). (1171)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII Censimento della popolazione del Regno. (1175)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626. (1177)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico. (1181).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto Provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia. (1182)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, comandante superiore in Africa Orientale. (1183).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento ». (1185)

È aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1117, concernente norme integrative delle leggi vigenti in materia di pensioni di guerra. (711-B).

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2226, relativo alla disciplina della raccolta, del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche. (1000)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 392, sulla disciplina del mercato granario. (1141)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi. (*Approvato dal Senato*). (1169)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1936-XIV, n. 211, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra. (*Approvato dal Senato*). (1170)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	0

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale (*Approvato dal Senato*). (1171)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1936-XIV, n. 478, concernente limitazione, nei riguardi delle Colonie, delle operazioni dell'VIII censimento della popolazione del Regno. (1175)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 473, concernente l'aggiornamento del regolamento sull'avanzamento

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1936

del Regio Esercito approvato col Regio decreto 21 luglio 1907, n. 626. (1177)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 516, contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928, n. 3107, concernente l'istituzione dell'Ente Nazionale Serico. (1181)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1936-XIV, n. 511, concernente la liquidazione delle lettere di pegno dell'ex Istituto provinciale di Credito Fondiario del Regno di Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia. (1182).

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	0

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 588, relativo al trattamento economico del Maresciallo d'Italia, Comandante superiore in Africa Orientale. (1183)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	0

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 aprile 1936-XIV, n. 589, contenente norme per le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per cento ». (1185)

Presenti e votanti . . . . .	246
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andriani — Anitori — Aprilis — Arcidiacono — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascione — Asquini.

Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Begnotti — Belemi — Benni — Bergamaschi — Bernocco —

Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bleiner — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Bresciani — Bruni — Buffarini Guidi — Buttafocchi. Caffarelli — Calza-Bini — Canelli — Cao di San Marco — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carretto — Carusi — Casilli — Catalano — Ceci — Gempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Cianetti — Ciardi — Cilento — Cobolli Gigli — Cocceani — Colombati — Costamagna — Cristini — Grollalanza — Cupello.

Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Carli Nicolò — De Collibus — De Franciscei — Del Bufalo — Del Croix — Del Giudice — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo — Donella — Donzelli — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fani — Fantucci — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fossi Mario — Franco — Fregonara.

Gallen — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Gilbertini — Glioli — Gorio — Gray — Griffey — Guglielmotti — Guidi — Gusatti.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli.

Labadessa — Lai — Landi — Lantini — La Rocca — Lembo — Livoti — Locureio — Lucchini — Lucentini — Lunelli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mancini — Maracchi — Maraini — Marchi — Mareucci — Marinelli — Marini — Marquet — Martire — Masetti Enrico — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Motta.

Nannini — Negrotto Cambiaso.

Oppo Cipriano Efsio — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Parodi — Pasi — Pavoncelli — Pellizzari — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio.

Rabotti — Racheli — Raffaelli — Redaelli — Redenti — Ricchioni — Ricci Renato — Rispoli — Rocca — Romano — Roncoroni — Rotigliano.

Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Sciarra — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Solmi — Spizzi — Suppiej — Suvich.

Tallarico — Tassinari — Toselli — Trapani-Lombardo — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Urso.

Valery — Varzi — Vaselli — Vecchioni —  
Velo — Ventrella — Verdi — Vezzani — Viale  
— Vidau — Vignati — Visco.  
Zingali.

*Richiamati alle armi per mobilitazione:*

Aghemo — Alberici — Andreoli — Ascenzi.  
Baccarini — Bacci — Baragiola — Barenghi —  
Barni — Basile — Benini — Bertagna — Biffis —  
Biggini — Bisi — Boidi — Bonomi — Bottai  
Giuseppe — Bottari Tommaso.  
Calvetti — Chiurco — Ciarlantini — Cingolani  
— Clavenzani.  
Da Empoli — Deffenu — De Marsanich —  
Diaz — Dolfin.  
Farinacci — Ferretti Piero — Fossa Davide.  
Gaetani dell'Aquila — Giordani — Giovannini  
— Giunti Pietro — Gorini.  
Jung.  
Magini — Marchini — Maresca — Mazzetti  
Mario — Melchiori — Mezzetti Nazzareno.  
Oddo Vincenzo — Oggianu.  
Pace Biagio — Pace Nicola — Pagliani — Pao-  
lucci — Parisi Alessandro — Parolari — Pavolini  
— Pettini — Pierazzi — Putzolu.  
Ricci Giorgio — Rossi Amilcare.  
Schiassi — Scorza — Spinelli Francesco — Sta-  
race — Steiner.  
Tanzini — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli.  
Usai.  
Vecchini Rodolfo — Volpe.

*Sono in congedo:*

Barbaro — Bilucaglia.  
Carlini.  
Olmo.  
Ungaro.

*Sono ammalati:*

Fancello — Folliero — Foschini.  
Lualdi.  
Olivetti.  
Panunzio — Pasini.  
Ridolfi.  
Tarabini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Agodi — Angelini — Antonelli.  
Borriello — Buronzo.  
Caccese — Coselschi.  
Formenton.  
Ghigi.  
Luzzati.  
Mantovani — Martignoni — Menegozzi.  
Nicolato.  
Orsi.  
Parisio Pietro — Puppini.  
Silva.  
Tredici.  
Verga.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. La prossima seduta avrà luogo mercoledì 13 corrente alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. — *Discussione dei disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1936-XIV, n. 608, concernente l'istituzione del libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino. (1190).

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 54, portante modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali, l'istituzione di una imposta di fabbricazione sulle fibre artificiali (rayon) e modificazioni al testo unico per l'imposta sul consumo dell'energia elettrica e del gas. (1084)

2 — Conversione in legge con modificazione del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 274, contenente norme per la vendita e la locazione degli immobili adibiti ad uso alberghiero. (1099).

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2430, che apporta modificazioni alle vigenti norme sul Tiro a segno nazionale. (*Approvato dal Senato*). (1109).

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 395, che istituisce la ferma unica di leva. (*Approvato dal Senato*). (1173).

6 — Avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della Regia Marina. (1174).

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1935-XIV, n. 2566, che reca disposizioni per ottenere una maggiore efficienza dell'apparecchio silenziatore dei motocicli, delle motocarrozze e dei motofurgoncini. (1184).

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 556, riguardante un reclutamento straordinario di allievi sergenti dell'Arma aeronautica, ruolo specializzato, categoria governo. (1186).

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1936-XIV, n. 594, portante modificazione alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi. (1187).

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1936-XIV, n. 656, col quale vengono determinati i ruoli organici del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute e si dettano le norme per l'inquadramento di tale personale. (1188).

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 aprile 1936-XIV, n. 669, concernente la costituzione del comune di Aprilia, in provincia di Littoria. (1189).

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 aprile 1936-XIV, n. 634, relativo alle modalità per la determinazione delle materie d'insegnamento, delle esercitazioni pratiche, dei programmi e degli orari per le scuole elementari e medie. (1191).

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV, al 30 giugno 1937-XV. (993).

III. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XIV. (980).

**La seduta termina alle 19.45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI